

www.alpesagia.com

ALPES

€ 1,80

n.2 FEBBRAIO 2013 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

CONTANTE LIBERO

REDDITOMETRO: BAU CATÏF

CHIESA DELLA SASSELLA

VALLADER: UNA LINGUA

PIRLI: ALPEGGIO IN VAL DI VISO

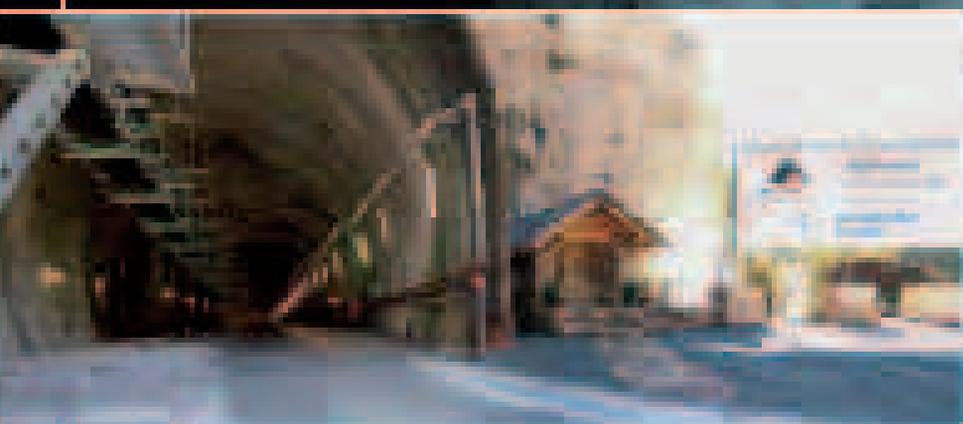
IL FLAUTO MAGICO DI KLAUS

INFORMAZIONI
a pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com



ALPTRANSIT SAN GOTTARDO

TUNNEL DI BASE DEL GENERI, Lotto 852 SCAVO PRINCIPALE



I lavori del Lotto 852 per l'Alta Velocità Svizzera affidati da AlpTransit al Consorzio Costruttrice Cossi comprendono principalmente la realizzazione in entrambi le coste della galleria di

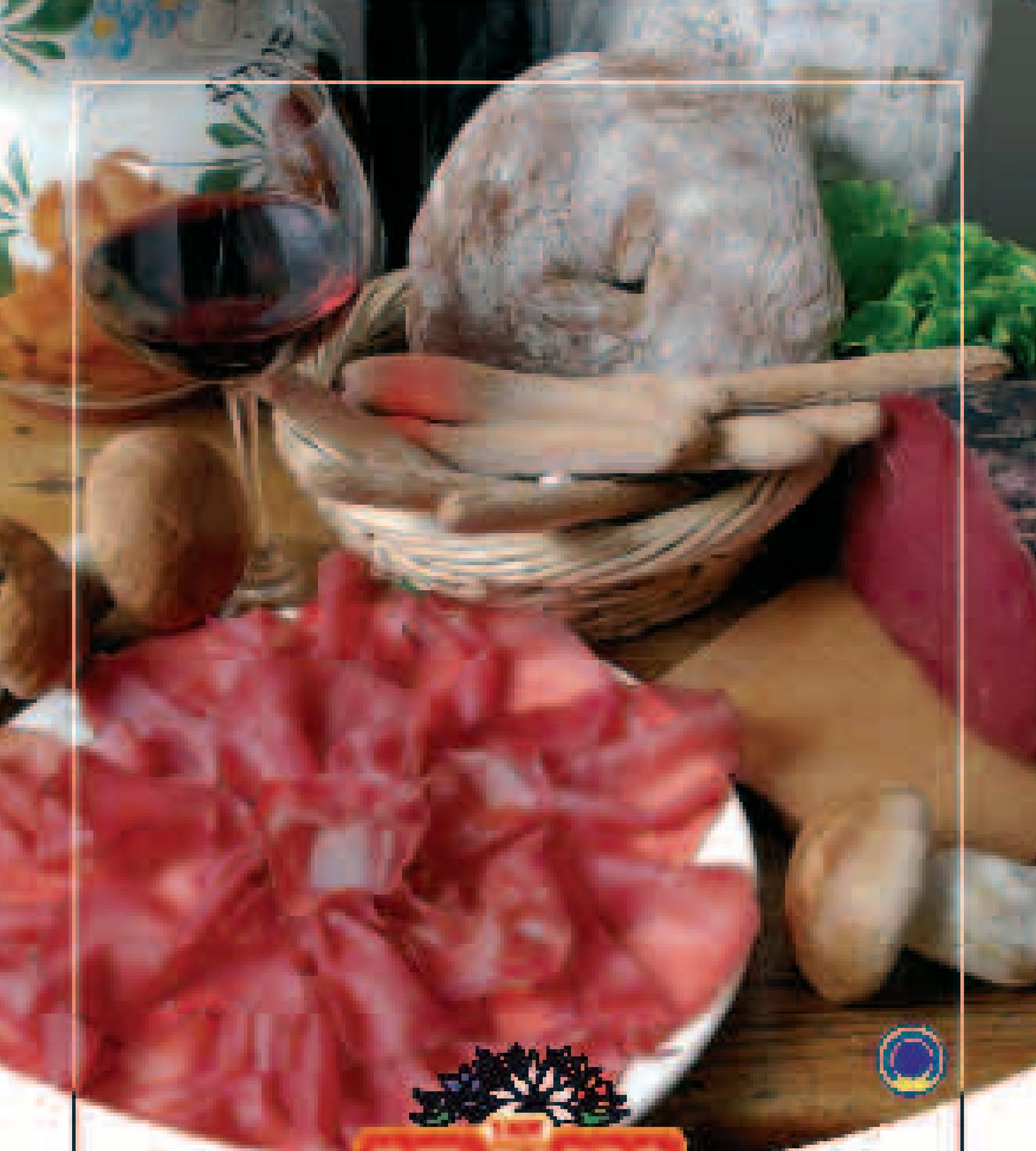
base del Generi lungo 13,4 km nel Canton Ticino a partire dalla caverna intermedia di Sigrino nelle direzioni Nord e Sud. La lunghezza totale delle opere scattatesse è di 40 km, compresi della caverna operativa, del casello e della fessura di servizio e la galleria ferroviaria vera e propria, il valore di cui è di 1,5 milioni di metri cubi. Lo scavo del terzo tunnel inteso per importanza dopo il Gotardo ed il Lötschberg, completarsi verso sud la Nuova Transversale Ferroviaria Alpina del San Gottardo e consentirà di abbattere notevolmente i tempi di percorrenza tra la Svizzera italiana, il

Ticino e l'Italia. AlpTransit, che con i tre tunnel di base di questo d'ordine scava sotto la canonica montagna, il Gotardo, il Ceneri e la Zimmerberg è la nuova "madelliganti" che collega il nord e il sud dell'Europa lungo il dorso centrale del continente, ricollegando le corni riciccolati e i trasporti, cambiando l'economia e la vita delle persone, integrando la Svizzera nella rete europea dell'alta velocità. In due ore e mezzo si andrà da Milano a Zurigo. Oggi ce ne vogliono quasi il doppio.



cossi
costruzioni S.p.A.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 500555
Info @ cossi.com
cossi.com



DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

**Valtellina
Bresaola
DOP**

**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Cassinetta 17 - 20028 Milano - tel. 02 34991121 - fax 02 34991009 - e-mail: info@sertori.it
Sede amministrativa: via Florio 10 - 20028 Ponte In Valpurga (MI) - tel. 02 42 485177 - fax 02 42 485161 - e-mail: info@sertori.it
Sede operativa: via Valenza 20 - 20013 Caltan (MI) - tel. 02 42 304031 - e-mail: info@sertori.it

www.sertori.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Maurizio Barozzi - Walter Belotti
Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Nello Colombo - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Fabrizio Di Ernesto
Giorgio Gianoncelli - Massimiliano Gianotti
Anna Maria Goldoni - Giovanni Lugaesi
- Ivan Mambretti - Roberto Marchesi
- Renato Marocchini - François Micault
Sara Piffari - Paolo Pirruccio
Sergio Pizzuti - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Juan Torres López
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Chiesa della Sassella
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
VENTISETTE CALVI SI... ACCAPIGLIANO PER UN... PETTINE giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
10 PUNTI PER IL CONTANTE LIBERO	10
TUTTI CON LA CARTA DI CREDITO maurizio barozzi	11
IL VERGOGNOSO TRATTATO DI MAASTRICHT juan torres lópez	13
ANDARONO PER SUONARE, RIMASERO SUONATI roberto marchesi	14
REDDITOMETRO - STATO DI POLIZIA FISCALE manuela del togno	15
IL SEGRETO DI PULCINELLA nemo canetta	16
ISOLE MALVINAS: CRESCE LA TENSIONE TRA ARGENTINA E INGHILTERRA fabrizio di ernesto	18
LA COMPRESIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI AD OPERA DI ALCUNE CONFESIONI RELIGIOSE sara piffari	19
MATRIMONIO E DIVORZIO sergio pizzuti	20
LA CHIESA DELLA SASSELLA A SONDRIO E IL SUO CAMPANILE A SEZIONE PENTAGONALE franco benetti	21
CARLA COLOMBO "LA PITTURA È PARTE INTEGRANTE DEL MIO ESSERE..." anna maria goldoni	24
LA RISCOPERTA DI ANGIOLO D'ANDREA françois micault	26
LA RACCOLTA DI FOTOGRAFIE DI MARCEL IMSAND françois micault	28
DALLA BASSA ENGADINA, PICCOLE PATRIE IN LINGUA "VALLADER" ermanno sagliani	30
TRA LE SPONDE DEL TEMPO L'ALPEGGIO DI PIRLI IN VAL DI VISO walter belotti	32
CASA FAMIGLIA GIOVANNI PAOLO II giancarlo ugatti	35
LA GUERRA È FINITA: NEI MAGAZZINI RIMANGONO MOLTI "SACCHI SPENTI" giorgio gianoncelli	39
TERRA D'AFRICA: UN MONDO DA AMARE paolo pirruccio	40
OBIETTIVI RAGGIUNTI = INFELICITÀ massimiliano gianotti	42
IL FLAUTO MAGICO DI KLAUS DIEHL nello colombo	43
"DOPO UN SOGNO" renato marocchini	45
RICORDANDO GIANNI BRERA giovanni lugaesi	47
LA MIGLIORE OFFERTA IL VOLTO NOIR DEL REGISTA GIUSEPPE TORNATORE ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR	49

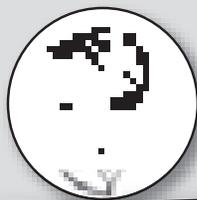
Uomini

*Noi siamo uomini d'oggi.
Noi siamo soli.
Non abbiamo più dei.
Non abbiamo più idee.
Non crediamo né a Gesù Cristo né a Marx.
Bisogna che immediatamente, subito,
in questo stesso attimo,
costruiamo la torre
della nostra disperazione e del nostro orgoglio.
Con il sudore ed il sangue di tutte le classi
dobbiamo costruire una patria
come non si è mai vista,
compatta come un blocco d'acciaio,
come una calamita.
Tutta la limatura d'Europa
vi si aggogherà per amore o per forza.
E allora davanti al blocco della nostra Europa,
l'Asia, l'America e l'Africa
diventeranno polvere.*

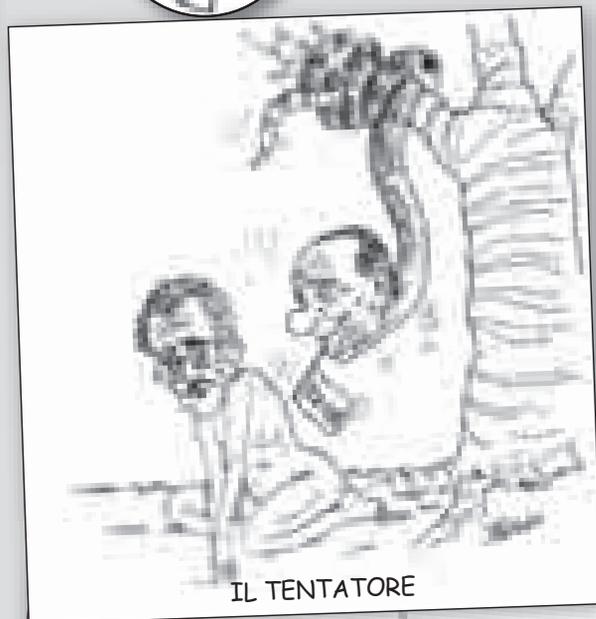
Pierre Drieu La Rochelle

Ravanando fra le cartacce è emerso questo scritto. In prima analisi parrebbe corretto e condivisibile. La situazione nostra oggi è molto analoga. La ricerca di una via d'uscita di Pierre Drieu La Rochelle lo ha portato al suicidio. Prova a rileggere e medita.

di Aldo Bortolotti



LA TRASFIGURAZIONE



IL TENTATORE



FUOCO AMICO



BEFANA 2013



DISCESA IN CAMPO

Ventisette calvi si... accapigliano per un... pettine!

di Giuseppe Brivio

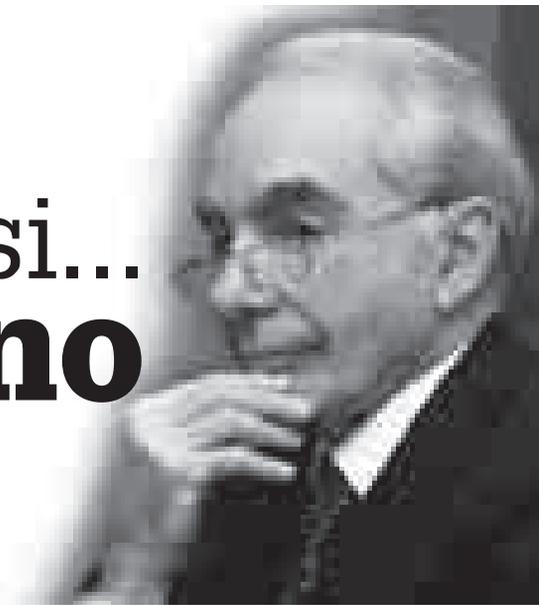
Ho letto in questi giorni una frase che mi sembra dipingere in modo magnifico la caotica situazione dell'Europa dei 27: **“ventisette calvi si disputano ... un pettine!”**

Non poteva essere descritta con migliori parole la situazione di caos totale e di impotenza in cui versa da troppi anni l'Unione Europea. E' infatti ormai di tutta evidenza il fallimento dell'Europa intergovernativa che si trascina stancamente di Vertice in Vertice, come è certa la impossibilità di uscire da questa profonda crisi con il metodo funzionalista dei piccoli passi settoriali, senza una visione d'insieme, senza obiettivi chiari e soprattutto senza democrazia, senza il coinvolgimento diretto dei cittadini europei. La costruzione di una democrazia europea non può essere il risultato automatico della integrazione economica e di accordi presi nel segreto delle Cancellerie! C'è chi ha sempre additato all'opinione pubblica la impossibilità di fare l'Europa unita quasi di nascosto, senza chiarirne le finalità e le profonde motivazioni non solo economiche; mi riferisco qui alla piccola avanguardia dei federalisti europei, alla quale sono orgoglioso di appartenere da molti anni, che in tempi non sospetti aveva evidenziato la possibilità del crollo dell'idea-forza dell'Europa unita, in presenza di una grave crisi come quella che stiamo attraversando, e della possibilità di tentazioni nazionentriche, basate sul populismo e sul distacco dei cittadini dalla politica, dalle istituzioni. Sembra essersene accorto anche Giuliano Amato, noto come il Dottor Sottile per

la sua indubbia capacità di trovare almeno per se stesso la via d'uscita nelle più diverse situazioni ... Le contraddizioni del processo di integrazione europea erano in realtà già emerse con chiarezza alla fine degli anni sessanta quando furono inventati gli incontri al Vertice tra i Capi di Stato e di Governo, trascinati poi fino al Vertice di Nizza dell'inizio 2.000! Fu in quella occasione che emerse il problema della fondazione di un nucleo federale all'interno dell'Unione europea: era ormai evidente a tutti che il metodo intergovernativo si rivelava insufficiente a far progredire il processo di integrazione europea, a meno di ridurre l'Europa in una semplice area di libero scambio, alla mercè delle multinazionali, della finanza internazionale, della globalizzazione senza regole. Giuliano Amato in quell'anno aveva un ruolo politico-istituzionale di prima grandezza, ma non il coraggio di una presa di posizione netta a favore dell'unione politica sovranazionale. Ora sembra voler prendere posizione, sia pure alla sua maniera. Io stesso sono stato attratto dal titolo di un suo articolo apparso su Il Sole 24 ORE del 20 gennaio 2013: **“L'Europa federale conviene a tutti”**. Nel corso dell'articolo Giuliano Amato afferma di aver partecipato pochi giorni fa ad un incontro italo-francese dedicato al futuro dell'Europa **“per verificare quanto collimano le nostre idee e soprattutto se la convinzione che l'integrazione politica sia oggi non più un sogno lontano, ma, come io e molti altri abbiamo cominciato a pensare, una necessità impellente che riesca a far breccia anche in una Francia, nascosta da decenni dietro la formula ambigua della**

federazione degli stati nazione”.

L'eminente personalità sembra aver centrato il tema della limitazione della sovranità nazionale a favore di un potere federale europeo, dopo decenni di dubbi e di tentennamenti. Meglio tardi che mai. Egli afferma esplicitamente che **“tale formula ambigua ha fatto da copertura all'ambivalenza dell'ermafrodita europeo, in parte intergovernativo, in parte comunitario e che la dura lezione della storia è stata ed anzi è, che l'euro poggiato sul coordinamento intergovernativo dei bilanci nazionali è intimamente fragile e dobbiamo trovare il coraggio di ancorarlo ad un bilancio federale europeo”**. Passa poi a spiegare perché l'intergovernativismo non garantisce la stabilità dell'euro. Conclude l'interessante servizio giustificando il suo evidente cambiamento di prospettiva europea con la situazione del tutto nuova rispetto al passato **“perché trasforma quello che era un tempo l'ideale dei visionari (sic!) alla Spinelli in una necessità tanto ineludibile quanto conveniente”**. Sembra però che il nostro sia tornato in Italia con le pive nel sacco. Gli Stati Uniti d'Europa non possono e devono essere costruiti in riunioni semiclandestine, in incontri del tutto riservati come quello italo-francese cui allude Giuliano Amato, del quale peraltro egli stesso ci dice che non può svelare né chi c'era, né che cosa ha detto ciascuno, ma solo raccontare le sue personali impressioni. Il fine giustifica i mezzi; ma per la democrazia europea credo che tale adagio non possa, né debba valere! **E poi a nome di chi parlava a Parigi Giuliano Amato? ■**





Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni anno un



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerala una limitazione, anzi! Dal quinci libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di ipocrite le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

bagnare
comico
esigere
immobile
piangere
sensibile
un

colore
comico
da
il
moto
piacere
radere

cattivo
che
con
crudo
essere
nuovo
strano

chiaro
infinito
misto
parola
ridere
solo
tutto

avere
 fingere
occhio
politico
sud
trovare
vincere

attraente
fare
noto
quanto
scavare
temere
zotico

baciare
camicia
domandare
e
passione
tenere
vita

(SIMPLO: Comici che fanno ridere e politici piangere!)

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail:
mua@adessocipenso.it



www.adessocipenso.it

Il mio primo libro sui giochi
"Il giardino dei giochi creativi"
Giorgio F. Rossi
Claudio Procopio
Editori Laterza
in tutte le librerie

ISBN 9788842081000
EAN 9 788842081000

10 punti per il contante libero

Se ritieni firma anche tu su contantelibero.it

1. Eliminare o limitare il contante è un grave atto contro la libertà dei cittadini.
2. Eliminare o limitare il contante significa affidarsi a canali elettronici tenuti sotto controllo da poche entità che avrebbero in mano il monopolio dei mezzi di transazione finanziaria. La Moneta Elettronica è lecita ed utile ma deve rimanere una libera scelta.
3. Eliminare o limitare il contante è un "regalo" alle Banche ed alla Finanza che guadagnano su tutti i pagamenti, salvo quelli in contanti.
4. Eliminare o limitare il contante significa colpire un mezzo di pagamento semplice, efficace, poco costoso e uguale per tutti. Affidarsi ai canali elettronici significa altresì dover sottostare al pagamento di commissioni ad ogni atto di pagamento. 100 euro in contanti dopo 100 passaggi di mano sono sempre 100 euro. 100 euro elettronici dopo 100 passaggi sono diventati 45 euro. 55 euro sono "svaniti"

- per finire in mano a Banche&affini.
5. Eliminare o limitare il contante significa perdere la proprietà diretta e materiale dei propri risparmi che diventano virtuali, sotto la tutela ed il controllo di terzi. È pertanto possibile, con un semplice click, impedirci di accedere alla nostra liquidità o di prelevare i nostri risparmi, che appartengono solo a noi ed a nessun altro. In tempi di Grande Crisi e di rischio Default questo punto è quanto mai vitale ed importante.
 6. Eliminare o limitare il contante significa infliggere un durissimo colpo al nostro diritto alla Privacy. "L'occhio di una telecamera" ci spiarebbe 24 ore su 24, rendendoci soggetti non solo ad un controllo pervasivo ma anche arbitrario, in balia alle imprevedibili evoluzioni socio-politiche della Storia. Immaginate se un domani questo potere finisse in mano ad un novello Hitler o Stalin, o peggio, ad un banchiere.
 7. Eliminare o limitare il contante è contro la natura dell'uomo: otterrai solo un fiorente mercato nero.
 8. Eliminare o limitare il contante come

misura di Lotta all'Evasione è un'assurdità che nasconde i veri scopi dei promotori di questa "crociata": il contante è un mezzo ad ampia diffusione che solo marginalmente viene usato in modo illegale. La vera evasione passa attraverso ben altri canali, quasi tutti elettronici e sotto il controllo delle banche.

9. **Invertendo lo slogan delle lobbies che vogliono eliminare il contante, possiamo affermare che "La difesa del contante è una vera e propria battaglia di civiltà" (e di libertà).**
10. **Per impedire che avvenga l'eliminazione del contante bisogna diffondere le nostre critiche razionali e far sentire il nostro grido di protesta e disapprovazione. ■**

"Fino a che non diventeranno coscienti del loro potere, non saranno mai capaci di ribellarsi, e fino a che non si saranno liberati, non diventeranno mai coscienti del loro potere".

(George Orwell, 1984)



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) - Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stalvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

Tutti con la carta di credito

di Maurizio Barozzi

Lo sapete? Entro pochissimi anni, si avvererà uno dei tanti sogni dei banksters: tutti dovremo avere la carta di credito per acquistare beni e oggetti che eccedono i 50 euro di spesa.

Io non sono un esperto del sistema finanziario, né uno studioso di economia, ma certe considerazioni, per farle, basta un minimo di osservazione, esperienza e ragionamento. Del resto le "spiegazioni" dei tecnici mi interessano molto poco visto che so ben valutare da solo il dare e avere che ne consegue.

Vediamo: ripercorriamo questi ultimi anni, più o meno dalla Seconda Repubblica in avanti, dove passo dopo passo, ma con una pianificazione evidente, anche se poco percepibile dall'opinione pubblica, si portò avanti un progetto di adeguamento di tutta l'economia e la finanza del paese al sistema bancario nazionale e internazionale, favorendone i loro interessi.

Iniziarono, guarda caso, i governi Amato e Ciampi (non sentite un tintinnio di squadre, finanza e compassi?), sostenuti indirettamente dalla sinistra post comunista, oramai liberal (quella che gira con La Repubblica in tasca) ad incentivare tutto quello che era possibile incentivare per adeguare l'economia e la società italiana al sistema bancario. Ma anche i governi di centro destra non furono da meno, indice di una subordinazione trasversale di tutti i politici alla City di Londra e a Wall Street.

Ricordate quando, come fumo negli occhi, ci fu il "regalino" ai correntisti che i libretti di assegni non si sarebbero più pagati?

Tutto non iniziò proprio da lì, ma noi possiamo benissimo prendere quell'avvenimento come punto di partenza. Ovviamente le banche in cambio dei foglietto di assegno gratuiti ebbero tanti e tali altri vantaggi da compensare ampiamente quei risibili costi, cosicché i clienti in pochi anni si videro lievitare a dismisura le spese di tenuta del conto corrente, fino ad arrivare all'assurdo che un normale cliente che deposita una modesta somma in banca, ma poi neppure troppo modesta, a fine anno, tra costi di ogni natura e quel poco di interesse che ci prende, non compensa la

spesa annua per questo suo deposito, mentre le banche, proprio con i soldi del cliente, moltiplicati per centinaia di migliaia di altri "castelletti" simili, li investe o li presta a sua volta con ben altre remunerazioni. Se non fosse tragico, ci sarebbe da ridere.

E che ci fosse stato uno statista che intervenisse e mettesse un freno a questo sconcio, a questa rapina legalizza! Mai.

Comunque sia, in quegli anni '90, in men che non si dica, si fece in modo di ridimensionare il valore del "mattone", storico rifugio dei risparmiatori; i depositi bancari abbassarono a livelli irrisori l'interesse sui depositi: i libretti postali, altro storico rifugio di un popolo che è sempre stato amante del risparmio, dovettero adeguarsi per legge a quelli bancari; si tese a forzare l'indicizzazione delle rate dei mutui, e tante e altre disposizioni simili, furono introdotte, sotto traccia, nella nostra società: tutte gradite e utili alle banche.

Tanto si sono impinguate e tanto potere hanno eroso che non è un caso che oggi, ogni cento metri e spesso meno, trovate lussuosi sportelli bancari, a 5 o 6 porte, tutti blindati e super computerizzati, ma quasi privi di clienti: come è stato possibile? Non credete che un business e un motivo importante ci sia?

Ma torniamo a quegli anni '90 dove, nel frattempo il mercato azionario, da sempre visto con diffidenza dal nostro popolo, venne sponsorizzato alla grande e gli italiani che avevano qualche risparmio, di fronte ad un "mattone" che non dava più rendite e sicurezza e i conti correnti a risparmio che rendevano poco e nulla, si trovarono quasi costretti ad investire in titoli azionari.

Anche le liberalizzazioni che nel frattempo spogliavano il paese di ogni sua risorsa, regalandola ai privati e alle banche d'affari internazionali, offrivano la possibilità di ampliare a dismisura gli investimenti in titoli azionari da parte dei cittadini. E tutti furono invogliati verso promettenti "offerte pubbliche" e la mecca della Borsa, con la messa in vendita di Azioni di importanti e sconosciutissime aziende o imprese.

Tutta una economia "virtuale" esplose alla grande, con immensa gioia di finanziari e speculatori e amari pianti di chi, entro pochi anni, vide tutti i suoi risparmi e liquidazioni di anni di lavoro, svanire nel nulla: per dieci che ci guadagnavano, cento andavano sul

lastrico.

A simbolo di una nuova Era la figura del promotore finanziario prese decisamente quota, furono istituiti appositi albi e corsi, e i cittadini dovettero sorbirsi, pur se non richiesto, anche con telefonate a casa, "consigli" interessati per invogliarli a investire il loro denaro. Al contempo, tutto il paese venne progressivamente invaso da proposte di accedere a prestiti, di acquistare beni di consumo con la formula del finanziamento facile: compri oggi e paghi in comode rate, iniziando tra sei mesi; le carte di credito vennero elargite con disinvoltura. Le cassette delle poste si riempirono di reclame per accedere ad un prestito, ad un finanziamento o per fare una carta di credito.

Se anni prima, per ottenere un prestito, occorreva non essere protestati e poter dare garanzie, ora non c'erano più problemi: bastava una busta paga, ma poi, sarebbe anche bastato avere un conto in banca.

Tra sub prime e ricollocazione di investimenti e prestiti a forte rischio, il mondo finanziario sapeva bene come far fruttare anche il giro di denaro virtuale, senza rimetterci. Neppure un mago ci sarebbe riuscito.

L'obiettivo era chiaro: gli storici risparmi degli italiani facevano gola ai banksters e le speculazioni, in uno Stato che nulla provvedeva, né legiferava, per proteggere i cittadini da questi avvoltoi, non avevano più freni.

Da allora se ne è fatta di strada, del resto la Seconda Repubblica era nata proprio con questi presupposti: trasformare i partiti in aggregati di potere, puro e semplice, spogliandoli di ogni orpello ideologico e di rappresentativa sociale, adeguare il più possibile le Istituzioni al sistema anglosassone, il più idoneo a garantire il potere a lobby e consorterie. E quando parliamo di Lobby e Consorterie, quelle di genere finanziario sono le più importanti.

Il resto lo conosciamo: i grandi Organismi mondialisti: dalla Banca Mondiale, al FMI, alla BCE, vigilavano, ricattavano e obbligavano i governi a sottomettersi all'usura da loro stessi messa in atto, a prendere "prestiti" per la nazione, fatti passare come aiuti, costringendo questi governi a distogliere ingenti risorse finanziarie per pagare i debiti contratti con questi malfattori. Il debito pubblico, tra signoraggio monetario, usura bancaria e imposizioni mondialiste non sarebbe mai più stato possibile azzerarlo, anzi ►

non poteva che lievitare progressivamente determinando un cappio attorno al collo dei popoli, irreversibile.

In ogni caso, intorno al 2007, l'economia virtuale crollò miseramente e non è peregrino ritenere che il "botto" venne anche "aiutato" a determinarsi per oscure manovre messe in atto dalla stessa Alta Finanza internazionale, anche se qualche banca ci rimetteva le penne. Quando si parla di Alta Finanza internazionale, infatti, seppur ci si riferisce ad una miriade di banche, credito, assicurazioni, ecc., in realtà il vero potere è concentrato in pochissime storiche famiglie che fanno e disfanno tutto il sistema a loro tornaconto speculativo e di potere.

Il potere dei banksters comunque era così forte che subito Presidenti e Governi, quelli della stessa America compresi, hanno varato provvedimenti di "salvataggio delle banche", devolvendo enormi capitali pubblici verso il mondo bancario, proprio quello che aveva determinato la crisi.

E il popolo? Cornuto e mazziato!

Comunque sia il "giocattolo" si era rotto: le "bolle" degli investimenti a rischio girati e rigirati erano scoppiate e al contempo nelle Nazioni l'economia e la finanza, stremate dal signoraggio monetario e dall'usura legalizzata, entravano in crisi costringendo i banksters a fare quello che non avevano mai fatto.

Pensate forse che i banksters ritennero di limitare e rivedere le speculazioni, le imposizioni ricattatorie e lo strozzinaggio? Ma quando mai, anzi decuplicarono le imposizioni. Da sempre, infatti, il potere dell'Alta Finanza si era esercitato con discrezione, attraverso i politici e i partiti compiacenti, non a caso definiti i camerieri dei banchieri, e i banksters facevano un po' quello che hanno sempre fatto i Rothschild durante la loro rapace esistenza: essere i veri padroni di tutto, ma per interposta persona, non apparire mai direttamente e fare in modo che si parlasse di loro il meno possibile.

Ora però la crisi finanziaria internazionale aveva determinato il rischio che qualche governo nazionale, sotto la pressante richiesta mondialista di devolvere tutto il bilancio statale al pagamento degli usurai, emanando misure lacrime e sangue, poteva tergiversare o non spingere, come preteso, la lama dei tagli fino all'osso del popolo. Tagli di ogni genere alle pensioni, tagli alla sanità, licenziamenti nel settore pubblico, limitazioni di spesa per tutte quelle necessità di cui uno Stato e i cittadini hanno bisogno. Niente, tutto deve essere devoluto per pagare il debito pubblico (una vera e propria invenzione dei banksters), per impinguare le casse del sistema bancario. Anzi occorreva anche introdurre una Legge,

come è stato fatto, che rendesse obbligatorio per il bilancio dello Stato, tenere conto di questo famigerato debito pubblico obbligando il governo ad adeguarsi di conseguenza. Per far questo si imponeva però di mettere al governo i cosiddetti "tecnici", tutti uomini usciti dal mondo bancario e finanziario, ma dovevano mantenersi per il tempo necessario e con il consenso dei partiti senza più diatribe, per esempio, tra un Prodi o un Berlusconi. I banksters erano costretti ad uscire allo scoperto. Potete ben immaginare quale era il compito assegnato ai "tecnici", visto che questi soggetti, mai eletti da nessuno, a nessuno dovevano dar conto e quindi potevano emanare i provvedimenti più impensabili e restrittivi.

Del resto ai politici tradizionali, ai cosiddetti partiti, come abbiamo detto, oramai ridotti ad aggregati di potere e centrali di corruzione, non gli pareva vero di lasciar fare il lavoro sporco ai "tecnici", e non dover essere loro costretti a farlo. Da qui il sostegno bipartisan a questi governi diretta espressione dei banksters.

Quello che hanno fatto in Grecia è sotto gli occhi di tutti, ma anche da noi non hanno scherzato e ancora hanno da fare, come per esempio ridurre gli stipendi e le pensioni anche direttamente e non solo indirettamente come hanno fatto fino ad oggi. Tanto per fare un altro esempio, il loro sogno, il sogno dei banksters, è quello che ogni cittadino, dalla culla alla bara, abbia la sua carta di credito e quella usi invece che il denaro contante. Un sogno che fa il paio con quello di obbligare tutti ad avere un conto in banca e che già negli anni passati costrinse coloro che esercitano una qualsiasi attività commerciale ad averne almeno uno.

Il nostro Monti, ovviamente, appena messo al governo, provvide subito a costringere anziani e pensionati, spesso recalcitranti e diffidenti verso le banche (del resto i C/C sono ben lungi da essere gratuiti come si vuol far credere), a farsi il loro bel conto corrente bancario, mettendo un limite al prelievo in contanti delle loro pensioni. Ma questo per le banche era solo un palliativo.

L'ideale per loro è quello di costringere tutte le persone che acquistano o trattano un bene qualsiasi, un oggetto qualsiasi a pagarlo con la carta di credito. Che pacchia: un tempo lontanissimo le banche potevano emettere banconote in base alle riserve auree, poi questa proporzione fu lasciata cadere ed emettevano banconote eccedendo e di molto la copertura aurea, poi il sistema dei titoli e dei conti correnti prese sempre più a sostituire la carta moneta, ora si vorrebbe che questa scomparisse, in modo che tutto il giro di acquisti e vendite sarebbe regolato

dalle carte di credito, da un clic del mouse, con grandi profitti per il mondo bancario e un evidente controllo sulle spese del cliente. Per esaudire questi desiderata dei banksters, Monti ha però riscontrato alcune resistenze, causate dalle abitudini e dalla costituzione sociale della nostra economia, ma di certo non ci ha rinunciato, del resto proprio quello è uno dei compiti primari che gli è stato affidato. Non si dimentichi infatti che tutta l'economia una volta che sarà totalmente regolata dal sistema bancario, amplierà a dismisura il potere dei banksters.

Quindi verso questo obiettivo ci si arriverà gradualmente. Intanto è stato introdotto, a partire dal 1° gennaio 2014, per gli esercizi commerciali e non solo, l'obbligo di accettare carte di credito, per ogni pagamento eccedente i 50 euro.

Capita la furbizia? Si comincia a preparare il terreno in modo che tutto sia predisposto, anche tecnicamente, per far poi scattare l'obbligo a tutti, acquirenti e venditori, di usare la carta di credito per ogni spesa oltre i 50 euro. L'obbligo vero e proprio, invece, quello che limita l'uso del contante solo sotto i 50 euro, è stato provvisoriamente rimandato a uno o più decreti del Ministero dello Sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'Economia (meglio sarebbe stato chiamarli: Ministero dello Sviluppo economico delle Banche e Ministero dell'Economia bancaria).

E così la carta di credito, marchingegno che dovendo comunque vivere in questa società dei consumi, poteva anche avere i suoi vantaggi, ma ovviamente come libera scelta del cittadino e non come imposizione e soprattutto se garantita da disposizioni di legge che ne limitano le speculazioni bancarie, di fatto, diverrà obbligatoria.

Signori il gioco è fatto: cominciate a farvi almeno un paio di carte di credito, visto che una sola, per un qualsiasi motivo, potrebbe non bastare, e rassegnatevi ad essere sempre più avvolti nella ragnatela stesa su quasi tutto il pianeta dai banksters. Ma finché c'è la fila, formatasi notte tempo, davanti ai negozi che vendono l'Ipod5, a chi gliene frega qualcosa? E poi c'è sempre qualche imbecille che ripete il mantra dei governi tecnici: sono provvedimenti atti a combattere il riciclaggio e le transazioni in nero.

Beh, sapete che vi dico: che avendo la pistola puntata alla tempia, soppesando i pro e i contro, penso proprio che all'usura del signoraggio bancario, e preferibile quella del pizzo mafioso, e agli arricchimenti a dismisura delle banche, è preferibile che si arricchisca chi ricicla e tratta in nero. Senza dubbio.

Ma fino a quando dovremo avere questa pistola puntata alla tempia?

Tratto da  Tante altre notizie su www.ariannaeditrice.it

Il vergognoso Trattato di Maastricht

di Juan Torres López *

È curioso che solo poche persone si ricordino oggi del Trattato di Maastricht, quand'è lì che si trova l'origine dei problemi che ha oggi l'Unione Europea. Sulla base di molte menzogne, si sta facendo credere alla gente che ciò che accade ai paesi che soffrono le maggiori perturbazioni, è causato dalla grande spesa pubblica sociale e che ciò ha portato a livelli insostenibili il peso del debito pubblico, deducendo da tutto ciò la necessità di effettuare politiche di austerità basate sul taglio dei diritti e delle prestazioni sociali. La realtà è ben diversa: ciò che veramente ha fatto crescere il debito pubblico (al di là dell'impatto più recente della crisi finanziaria internazionale e la conseguente caduta delle entrate pubbliche) non è stato l'aumento della spesa pubblica primaria (vale a dire, quella associata a spese correnti o di investimento), ma quella dedicata a pagare gli interessi e l'indebitamento necessario per far fronte al debito precedente.

Si stima che gli Stati europei stiano pagando alle banche private circa 350.000 milioni di euro all'anno di interessi, da quando hanno cessato di essere finanziati dalle vecchie Banche centrali e in seguito da parte della Banca Centrale Europea (Jacques Holbecq e Philippe Derudder, "La dette publique, une affaire rentable: A qui profite le systeme?", Ed Yves Michel, di Pari's, 2009). Questo è, quindi, il vero peso che adesso ostacola le economie europee, piuttosto che il peso insopportabile, come vogliono far credere, dello stato sociale.

Non possiamo stancarci di ripetere che, se i saldi primari dello stato spagnolo dal 1989 fossero stati finanziati con un tasso di interesse dell'1% da una banca centrale (come sarebbe stato logico), il peso del debito pubblico spagnolo sarebbe ora il 14% del PIL e non l'87% attuale (Eduardo Garzón Espinosa. "Situazione dei fondi pubblici, se lo Stato spagnolo non paga gli interessi sul debito spagnolo": <http://eduardogarzon.net/?p=328>).

Questa è la dimostrazione palese, che sono gli interessi finanziari e non la spesa sociale la vera origine del debito che continua ad esser combattuto sulla base di tagli dei diritti e della democrazia.

Si dimentica che fu l'articolo 104 del Trattato di Maastricht che istituì il divieto alle Banche centrali di finanziare i governi. Una condizione del tutto assurda dal punto di vista economico e finanziario, che beneficia solo le banche private, le quali hanno così potuto fare un business di dimensioni astronomiche: è facile calcolare che, di conseguenza, le Banche europee abbiano ricevuto graziosamente circa sette miliardi di euro da quando è stato ratificato il Trattato di Maastricht, in merito agli interessi. Un denaro che inoltre, invece di esser destinato al finanziamento dello sviluppo produttivo europeo, è andato ad alimentare la speculazione finanziaria, la formazione di bolle, che scoppiando hanno spazzato via intere economie e i conti miliardari che le Banche europee mantengono nei paradisi fiscali o utilizzati per finanziare tutti i tipi di crimini e delitti, il traffico di armi, di esseri umani, di droga e la corruzione politica.

Per rendere possibile ciò, il Trattato ha stabilito anche un'altra misura altrettanto carente di fondamento scientifico: l'indipendenza delle Banche centrali che, in realtà, semplicemente è stata la procedura ottimale per agire con totale libertà al servizio della Banca privata. Prova di ciò, è che la gestione delle Banche centrali, da quando sono indipendenti, è stata la più fallimentare di tutta la loro storia, in quanto ha prodotto il maggior numero di crisi finanziarie e gli episodi più gravi di instabilità monetaria. Mentre, questo sì, vi è stata la più ampia distribuzione del reddito a favore dei potenti, grazie alla politica dei tassi di interesse e la gestione della quantità di moneta circolante.

Con tali favori alla Banca privata, il Trattato di Maastricht è la causa originaria, per cui gli Stati europei sono impediti quando si tratta di fare la politica economica ed il cui esito si basa imperdonabil-

mente sul coordinamento costante tra i suoi diversi responsabili e tra le sue varie manifestazioni e strumenti. Ed è da lì, da Maastricht, che sono tanto impotenti nel controllare quello che stiamo subendo. Inoltre fu sempre questo Trattato che istituì per la prima volta regole ugualmente assurde di convergenza nominale, che il tempo ha dimostrato essere completamente inutili per raggiungere l'equilibrio e l'armonia che richiede una unione monetaria per funzionare correttamente, senza creare più problemi di quanti ne risolveva. O quella stabilità di bilancio, tanto infondata e ingiustificata dal punto di vista scientifico, che non è stata ottemperata per circa 140 volte dai diversi Stati. E la cui perversione si dimostra semplicemente chiedendoci in quale situazione saremmo oggi, se i paesi più avanzati del mondo fossero stati soggetti a tali norme di stabilità di bilancio per 100 o 150 anni.

Ma il Trattato di Maastricht non solo fu decisivo per l'introduzione di questi legami economici e privilegi, che condannano i popoli d'Europa e le loro diverse nazioni alla situazione in cui ci troviamo, ma lo fu anche per la forma così antidemocratica con la quale venne ratificato, ignorando il dibattito sociale su questi aspetti essenziali o meglio, occultando ai cittadini le sue conseguenze, barando fra l'altro al momento di approvarlo.

Maastricht è stato, pertanto, il primo e più chiaro avvertimento che i costruttori e i beneficiari dell'Europa neoliberista che da lì prendeva il via, non avevano bisogno della democrazia, ma piuttosto del contrario e che quindi l'effettivo smantellamento è iniziato col Trattato. Il lato positivo di Maastricht è che dimostra l'origine illegittima che ha il debito, che ingiustamente si fa ricadere sui popoli europei. E che è, quindi, la prima ragione per ripudiarlo in tutta Europa al più presto.

* Professore di Teoria Economica presso l'Università di Siviglia
 pubblicato da www.resistenze.org
 (laboratorio comunista)
 tratto da *Rinascita* 24 novembre 2012



Andarono per suonare, rimasero **suonati***

di Roberto Marchesi **

Ci devono essere rimasti male, poverini, tutti quei genialoni supermiliardari americani, padroni di casinò, megaimprese, conglomerate, che hanno speso diversi milioni di dollari, gentilmente fatti pervenire attraverso la furbata dei "Superpac", allo scopo di "comprarsi" le simpatie di diversi candidati repubblicani, tra cui un candidato presidente degli Stati Uniti, e invece si sono accorti di aver speso tutta quella immensa quantità di denaro solo per acquistare montagne di bull-shit (cacca di toro) (nдр: è un termine un po' volgare, ma in Texas è comunemente usato per indicare grossolane fesserie). E infatti sono proprio grossolane fesserie quelle che hanno scoperto di aver comprato. Come volete chiamarli quegli spot televisivi di pochi secondi o pochi minuti, sparati a raffica nel cervello dei poveracci che aprono la televisione convinti di trovare notizie, spettacoli, letteratura e invece si ritrovano bombardati da slogan, talvolta di bassa lega, altre volte vere e proprie menzogne, aventi il solo scopo di convincere l'elettore che tirarsi la zappa sui piedi è uno sport utilissimo alla propria salute?

È andata proprio così in queste elezioni americane, il cui costo complessivo sembra aggirarsi oltre i 6 miliardi di dollari. Ora che il risultato dei candidati eletti è definitivo, si può cominciare a fare un calcolo preciso e analitico su quanto esse sono costate in termini di propaganda e quale risultato hanno dato.

Il giudizio degli analisti è secco: l'arma letale dei Superpac, voluta e abusata soprattutto dal G.O.P. (Great Old Party, cioè il Partito Repubblicano) ha fatto cilecca. Oltre alla sconfitta contro Obama infatti c'è anche la bruciante sconfitta al Senato, che i repubblicani speravano di conquistare e invece, nonostante abbiano speso più di 100 milioni di dollari in propaganda, non solo il Senato è rimasto ai democratici, ma hanno perso persino due seggi rispetto a prima. Adesso i senatori democratici sono 54, i repubblicani 45 (uno è un indipendente). Nella Camera dei Rappresentanti non è andata meglio.

Benché i repubblicani avessero speso molto di più, ora si ritrovano con 3 seggi in meno di prima (233 contro 193). Quindi anche qui la delusione è stata molto forte.

Tra i singoli donatori rimasti con un palmo di naso rispetto alle loro speranze non c'è il solo re dei Casinò, Mr. Adelson, che ha buttato al vento 60 milioni di dollari nella speranza di veder vincere Romney, ma anche gli "attivisti" miliardari Charles e David Coch, che si erano impegnati a generare la folle cifra di 400 milioni di dollari destinata in vari rivoli a sostegno di diversi candidati. I risultati sono stati per tutti questi nababbi abbondantemente sotto le aspettative. Qualcuno, come l'ex governatore del Mississippi Haley Barbour, si consola dicendo "Se non avessimo fatto tutto questo, il nostro Romney sarebbe stato "sotterrato" da Obama".

Anche l'ultra celebrato superpac "Gop Crossroad" e la Camera di Commercio Usa (smaccatamente liberista e pro-repubblicana) hanno sparato a salve. I loro candidati hanno ottenuto risultati molto deludenti. In qualche caso sono stati persino sconfitti dal loro "nemico" storico: il Sindacato dei lavoratori, che ha portato nel Congresso più eletti di loro. Lo schiaffo più sonoro però se l'è preso Karl Rove, il "genio" politico accreditato di entrambe le vittorie di Bush figlio. Nonostante lui sia stato capace di raccogliere e spendere oltre 100 milioni di dollari, nessuno dei suoi candidati è stato eletto.

Se poi i repubblicani andassero a confrontare i loro deludenti risultati con quello di "Planned Parenthood", l'organizzazione pro-democratica molto attiva nel sostegno dei diritti delle donne e nella pianificazione familiare, potrebbero diventare verdi di rabbia. Planned Parenthood ha speso in tutto poco più di 5 milioni di dollari e, con una percentuale del 98,6% è riuscita a far eleggere tutti i suoi candidati meno uno.

() è una storiella che raccontavano a Milano nel dopoguerra. I giovani usavano sconfinare dal proprio quartiere per andare il sabato sera a "caccia" di belle ragazze nelle balere di altri quartieri. Ma una volta un gruppo di loro venne scacciato malamente dai giovani locali in difesa del loro "territorio di caccia", così decisero di fare una spedizione punitiva. Partirono in buon numero con l'intenzione di "suonare" i locali se avessero cercato di scacciarli di nuovo. Ma i locali si aspettavano quella mossa e, al momento giusto saltarono fuori in gran numero dando una sonora "suonata" agli invasori.*

** politologo- Dallas - Texas

Redditometro

= stato di polizia fiscale

di **Manuela Del Tugno**

Ci siamo, il tanto annunciato redditometro, lo strumento che secondo l'Agenzia delle Entrate stonerà i furbi, i grandi evasori e permetterà di recuperare un po' di soldi per rimpinguare le casse dello stato, è operativo.

In cosa consiste questo "magico strumento" che, come il solito, colpirà solamente il ceto medio già pesantemente tartassato dalla politica di austerità di quest'ultimo anno?

Il nuovo sistema dell'Agenzia delle Entrate monitorerà stili di vita e redditi sulla base di oltre 100 voci di spesa, 11 categorie familiari, 5 aree geografiche, dati medi Istat (per quanto riguarda alimenti, abbigliamento ecc.): una radiografia sui consumi per ricostruire il reddito di 40 milioni di contribuenti.

Il redditometro si applicherà dall'anno d'imposta 2009 e si baserà sulle dichiarazioni dei redditi, sulle informazioni ricavabili dall'anagrafe tributaria e sui dati bancari che Serpico, il super computer, analizzerà.

I controlli scatteranno in automatico, se spese accertate e reddito dichiarato discorderanno per una cifra superiore al 20%, il fisco chiederà al contribuente le necessarie spiegazioni.

Per il contribuente inizierà un calvario senza fine dove l'onere della prova è invertito. Perché è compito del cittadino dimostrare la propria onestà, non è il fisco a dover provare che un cittadino ha

evaso, ma sta al contribuente dimostrare il contrario.

Se il contribuente riuscirà a dimostrare l'incongruenza, giustificando lo scostamento, l'accertamento verrà chiuso, altrimenti se la spiegazione non dovesse essere convincente scatterà l'accertamento e una sanzione pari al 30% della quota in eccedenza.

I cervelloni dell'Agenzie delle Entrate chiederanno al malcapitato di turno di documentare anche perché non è stata effettuata una spesa o perché è stata effettuata, ma in misura inferiore rispetto ai dati statistici.

Quindi occhio alle spese. Se spendi troppo rischi l'accertamento, se non spendi rischi lo stesso l'accertamento perché in base alle statistiche avresti dovuto spendere. Una follia!

Sarà già complicatissimo ricordare e dimostrare acquisti sostenuti anni fa, ma sarà impossibile per chiunque dimostrare i motivi per non aver speso.

Il redditometro potrebbe trasformarsi in uno strumento a doppio taglio con effetti negativi sull'economia e una conseguente frenata dei consumi. Il messaggio che il fisco vuole dare è: "più spendi più sei controllato". E dare questo tipo di messaggio in un momento di recessione è da irresponsabili.

E' vero, se non si ha niente da nascondere perché preoccuparsi? Purtroppo in Italia non è proprio così, quando incappi nelle maglie del fisco e della burocrazia, essere onesto e innocente conta poco e il più

delle volte vieni trascinato in un'odissea senza fine che ti logora l'esistenza.

Come andrà a finire? Come al solito, il contribuente non riuscirà a dimostrare la propria innocenza, le spiegazioni non saranno mai abbastanza convincenti per il fisco e, pur di non trascorrere anni in ricorsi, pagherà.

Si può dire che il redditometro non è altro che un ulteriore balzello che colpirà sempre e solo i soliti noti: chi paga già le tasse. Così lo Stato farà cassa e potrà affermare che il redditometro funziona, peccato che gli evasori totali continueranno a non pagare le imposte poiché sarà difficile scovare chi non esiste perché invisibile al fisco.

Il redditometro non è altro che uno strumento coercitivo, da stato di polizia, che vuole imporre agli italiani quanto e come spendere i propri soldi, uno studio di settore sulle famiglie basato su medie statistiche di spesa tratte dall'Istat e non sulla reale situazione del contribuente.

Il redditometro porterà ulteriore malcontento e risentimento dei contribuenti onesti, spesso perseguitati da uno Stato che ha perso di vista le reali esigenze dei cittadini e lontano anni luce dalla vita vera.

Noi dobbiamo dimostrare come spendiamo i nostri soldi, forse lo Stato, per dare il buon esempio, dovrebbe cominciare a dimostrare a noi contribuenti come spende i nostri soldi ... anzi come li spreca! ■

agenzia
Entrate

Il segreto di **Pulcinella**...

di Nemo Canetta

Quasi tutta la stampa e la TV cercano di non farci notare quanto segue. Io l'ho dedotto da molte e lunghe

chiacchierate con addetti ai lavori, in particolare funzionari di banche italiane e svizzere.

Da tutti l'attuale crisi è così spiegata: il Presidente Clinton, spinto dalle potentissime lobby, ha abolito le norme, varate da Roosevelt dopo la devastante crisi del '29, che imponevano limiti e controlli alle banche per evitare il ripetersi di simili guai. Non è stata una buona idea: le famiglie americane non avendo il senso del risparmio ne hanno approfittato per aumentare le spese con relativi mutui e prestiti.

Le banche, per non perdere l'occa-

sione, si sono lanciate nell'impresa e, quando il cittadino USA non ha avuto più soldi, hanno iniziato a spacciare bond per coprire il debito del debito. Visti gli alti tassi, molti in EU, soprattutto in Francia e Germania, hanno deciso che il rischio valeva la candela. Difficile credere che il governo USA, pur non direttamente coinvolto, fosse all'oscuro dei maneggi, né che gli enti di controllo e verifica ignorassero la situazione. Esempio eclatante è che le agenzie di rating, il giorno prima del crack USA, classificavano AAA banche sulla strada del fallimento! Nulla sapevano? Non facciamo ridere, tanto più che la notizia era già arrivata in EU nelle stanze dei bottoni, che però avevano le mani legate da leggi USA che di fatto impediscono forti azioni contro enti o industrie di rilevanza nazionale. Come noti in tutta questa storia l'Europa ha poco a che vedere ed ancor meno pesa il debito pubblico di cui, ai tempi del crack USA, nessuno parlava. Come nessuno parlava dello spread, sconosciuto a tutti, salvo che agli addetti ai lavori.

Il guaio è che nelle casse delle banche europee (soprattutto francesi, inglesi e tedesche) vi sono titoli spazzatura a iosa. Pare che il valore di tali pezzi di carta (perché tali sono) oscilli da 10 mila a 20 mila miliardi di euro! Ma di tutto ciò si dice e si scrive poco, pure se è la radice del problema. Resta il fatto che, nel momento del crack, le banche italiane stavano meglio delle omologhe francesi e tedesche perché avevano investito meno in quei titoli. Leggendo informazioni svizzere che pochi sottolineano in Italia ho scoperto che il nostro Debito Pubblico, cresciuto gradualmente negli anni '80 e '90, e poi a dismisura nel periodo 2004-2010, era in via di stabilizzazione su un rapporto Debito/PIL attorno al 120/125% ... alto, molto alto, ma stabile. Non così era per Francia e Ger-



mania, che, partite con un Debito assai più basso di quello italiano, salivano negli ultimi anni a livelli decisamente preoccupanti: la Germania progrediva dal 60% all'80% mentre la Francia era arrivata attorno all'85%. Nel caso di Parigi, vi era di peggio: mentre Berlino cercava di mettere sotto controllo i conti, non così la Francia. Basta un'occhiata ai diagrammi elvetic, per constatare che, progredendo in tal senso, verso il 2015-2018 Parigi avrebbe raggiunto il rapporto Debito/PIL italiano, poiché le sue spese non erano affatto a posto.

Di chi il merito in Italia? Sia dei governi di centrodestra che di quelli di centrosinistra i cui Ministri dell'Economia erano riusciti nel miracolo di mettere un freno alla crescita incontrollata delle spese e quindi del nostro debito. Ma nel nostro Paese non si vogliono mai riconoscere i meriti dell'avversario, per cui questo risultato non è stato messo in luce da nessuno.

Tornando alla natura iniziale della crisi, possiamo riconoscerla nel fatto che le banche, da Roma a Berlino, da Parigi a Madrid, trovandosi fortemente esposte causa i titoli spazzatura nelle loro casseforti, decisero di contrarre il credito. Il che ridusse spese e investimenti di industrie e commercio. Ecco quindi una **prima crisi**, che investì il governo Berlusconi. La **seconda crisi** invece è derivata, in Italia ma non solo, dal forte aumento delle tasse che, impoverendo la gente in nome del pareggio di bilancio imposto dalla EU (leggi Merkel), ha ulteriormente contratto i consumi, facendo precipitare alcuni Paesi in una crisi ancora peggiore. Se il ciclo perverso non verrà invertito, la situazione non potrà che peggiorare.

L'Islanda a causa dei titoli spazzatura si trovava in guai serissimi: l'isola avrebbe dovuto applicare misure gravosissime, la solita ricetta dei tecnici economici. Orbene, **con un referendum, il popolo sovrano Islandese ha rifiutato di soggiacere a tali metodi**. Ha spedito in galera alcuni tecnici delle banche (considerati i veri responsabili) e *pensionato* vari politici, per non aver vigilato sui tecnici. Poi ha riscritto la Costituzione e, nonostante le pesanti minacce di EU e del mondo finanziario, ha mandato tutti al diavolo. **Gli Islandesi non pagheranno i debiti delle banche.**

Ammetto che la misura è drastica e non applicabile all'Italia ma fa pensare: il popolo sovrano rifiuta la medicina, non solo amara ma tossica, e continua per la sua strada. I politici hanno chiesto il parere al popolo, prima di accettare la medicina (in Italia qualcuno si è sognato di farlo?). Nell'estate 2012 il turismo ha frequentato l'isola esattamente come prima, senza problemi e nessuno ha invaso l'Islanda per recuperare i crediti!

Da notare che, in questa occasione, la Germania si è misteriosamente intromessa: la sua Banca Centrale acquistava i bond islandesi al normale prezzo di mercato. Per farne che? Quesito che getta una strana luce sulle mosse politico-finanziarie di Berlino. Ma ancora una volta questi fatti hanno trovato poco spazio nell'informazione, quasi che fosse dannoso che la gente ne venisse a conoscenza.

Caso Grecia: per la prima volta, si parlò di deficit e l'EU fece la voce grossa con un suo membro. Che Atene avesse esagerato è certo, come è certo che la Grecia, senza le industrie, il commercio e le risorse finanziarie di Italia o Spagna, avrebbe dovuto andarci cauta. Così non è stato ma ... possibile che nessuno se ne sia accorto in tempo?

Perché nessuno intervenne, mentre un giorno sì e l'altro pure noi Italiani eravamo sotto la lente dei revisori? Certo è che le banche di Parigi e di Berlino, le cui casse erano ben fornite di bond greci, godevano dei ricchi dividendi distribuiti da Atene e tutto ciò era lungi dall'essere sgradito ad Istituti di Credito e risparmiatori francesi e tedeschi. Ancora una volta l'Italia era stata più cauta e non era molto interessata ai titoli greci. Guarda caso furono proprio i Tedeschi ed i Francesi a sollevare il caso Grecia. Vuoi vedere che, alla faccia di ogni fratellanza europea, il vero problema era che Parigi e Berlino temevano che dopo la fregatura USA sui loro istituti di credito si abbattesse un secondo tornado targato Atene? Tutti sappiamo il seguito: le pressioni esercitate, specie dalla Germania, sul popolo greco non hanno mai avuto paragone nell'ambito EU e forse nell'economia e nella politica mondiale. Di fatto i Greci sono stati obbligati a votare per un governo di coalizione nazionale sotto pena di essere

mandati in rovina sul piano economico. Tutto ciò mentre molti osservatori esterni all'EU consigliavano Atene di uscire dall'euro, i cui limiti sono di fatto insostenibili per il paese. Oggi la Grecia è uno Stato a sovranità limitata, in nome del suo mantenimento nell'Europa e nell'Euro, come se questi fattori venissero prima del benessere della gente, che sarà costretta per anni a fortissimi sacrifici. Ma i crediti delle banche di Berlino e di Parigi sono salvi!

Poi è stato il turno dell'Italia (e della Spagna). Forse qualcuno, a Roma, sperava di essere risparmiato ma aveva sottovalutato la volontà germanica d'imporre la propria visione economica nell'EU. Così come la forza dei gruppi speculativi (con agganci in Italia) che sovente hanno messo alle corde il nostro Paese. Ma soprattutto non avevano calcolato a destra la perenne notte dei lunghi coltelli che aveva fatto naufragare il Governo Berlusconi, dall'altra l'ossessivo desiderio della sinistra di far fuori il Cavaliere, costi quello che costi. Così, caso unico in Europa e nella storia dell'Italia unita, abbiamo avuto un governo di soli tecnici, senza una vera maggioranza parlamentare e, di conseguenza, senza un programma politico di riferimento. Se da un lato Monti ha ridato fiducia ai mercati ed è riuscito a far approvare alcune riforme, come le pensioni, è pur vero che i sacrifici imposti sono stati pesanti ed hanno innescato un ciclo gravemente recessivo. Altre riforme improrogabili, come quella del lavoro (richiesta in sede EU), sono state bloccate da forze e gruppi cui il PD ed il PDL non hanno saputo opporre una vera linea di governo (che non c'era).

Ora, a breve distanza dalle elezioni, il futuro non è roseo e la confusione regna. Nessuno pare disporre di numeri per governare saldamente. Per di più la sinistra, data per favorita, per reggere il potere dovrebbe allearsi a forze anti-Monti (SEL) che contestano vivacemente (come la CGIL) molte misure approvate proprio con i voti PD! **Sarebbe comico se non fosse drammatico.**

Nel frattempo lo straniero concupisce i molti gioielli della nostra industria e del commercio, pronto ad acquisirli e a farne un boccone, magari per 4 soldi. ■

Isole Malvinas: cresce la tensione tra Argentina e Inghilterra

di Fabrizio Di Ernesto

A trenta anni di distanza tornano le tensioni tra Argentina ed Inghilterra per via delle isole Malvinas.

Dopo gli screzi dei mesi scorsi Londra ha deciso l'invio di ulteriori truppe e di un aereo da combattimento per evitare un potenziale attacco da parte di Buenos Aires.

Fonti inglesi riferiscono che il trasferimento di questi uomini avverrà entro il prossimo 10 marzo, giorno in cui si terrà il referendum che deciderà lo status di questo arcipelago, anche se l'Argentina ha sempre contrastato questa consultazione popolare sostenendo la propria sovranità su quei territori.

Secondo The Sunday Telegraph inoltre l'Inghilterra potrebbero anche decidere di mostrare i muscoli facendo una vera e propria esercitazione militare navale nell'Atlantico meridionale, anche se il governo londinese ha già smentito tale ipotesi.

Intento londinese quello di rafforzare la propria presenza nell'arcipelago dove già si trovano 1.500 soldati, quattro aerei Typhoon e quattro navi da guerra.

Nei mesi scorsi la presidentessa argentina Cristina Fernandez aveva proposto al premier britannico Cameron di intavolare trattative per chiudere pacificamente il contenzioso ma Londra aveva respinto l'offerta asserendo

che il regno di sua maestà "scenderà a patti solo ed esclusivamente se i kelpers (gli abitanti dell'arcipelago) dovessero dichiararsi argentini"; posizione che ha spinto l'Onu ad invitare Londra ad una maggiore apertura.

Per via di questo arcipelago, nel 1982 si combatté un sanguinoso conflitto durato 74 giorni nel quale morirono 255 soldati britannici ed oltre 650 argentini. Negli ultimi mesi il Governo argentino è tornato ad avanzare i propri diritti sulle isole, denunciando la sottrazione dei propri territori e, soprattutto, delle risorse energetiche e ittiche delle acque territoriali collegate a quei territori.

Il prossimo mese si terrà il referendum



che dovrebbe mettere la parola fine sul contenzioso anche se Gavin Short, presidente dell'assemblea legislativa delle isole, vede nel referendum un mezzo "per mostrare al mondo quanto gli abitanti delle Falkland desiderino rimanere un territorio d'oltremare del Regno Unito. Non abbiamo mai espresso il desiderio di essere governati da Buenos Aires".

Insomma la questione appare ancora lontana da una soluzione. ■



La compressione dei **diritti fondamentali** ad opera di alcune confessioni religiose

di Sara Piffari

In conformità al principio di laicità, tutte le confessioni religiose hanno cittadinanza nel nostro ordinamento giuridico.

Tuttavia mentre la confessione religiosa cattolica trova pieno riconoscimento nei Patti Lateranensi del 1929, anche a seguito degli Accordi di revisione del 1984, al contrario le confessioni religiose acattoliche, qualora lo ritengano opportuno, possono chiedere di stipulare intese con lo Stato italiano.

Ma cosa accade se lo Stato, attraverso la stipulazione di un'intesa, riconosce la qualifica di confessione religiosa ad una organizzazione che persegue finalità di carattere spirituale ma che - di fatto - non rispetta i diritti fondamentali dell'individuo?

Per il momento sembra che tale problema, sebbene appaia di grande attualità, non susciti alcun interesse.

Infatti pare che nessuno si sia ancora preoccupato di verificare il rispetto da parte delle organizzazioni, che affermano di perseguire finalità di carattere spirituale, dei requisiti essenziali per ottenere la qualifica di confessione religiosa, come indicati dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 22 maggio 1984.

Infatti la citata risoluzione, nel distinguere tra confessioni religiose (lecite) e sette (illecite), enuclea i requisiti che una confessione religiosa deve possedere per essere tale, la mancanza dei quali, come si deduce "a contrario", è invece sintomatica della configurabilità di una organizzazione con i caratteri di una setta.

Tra le condizioni che, secondo la risoluzione del 1984, devono essere rispettate affinché si possa parlare di confessione



religiosa, occorre in particolare annoverare le seguenti:

- dopo l'adesione a un'organizzazione i contatti da parte della famiglia e degli amici devono essere possibili;
- non si dovrebbe impedire ai membri che hanno già iniziato un corso di formazione di portarlo a termine;
- devono essere rispettati i seguenti diritti dell'individuo: il diritto di abbandonare liberamente un'organizzazione; il diritto di mantenere contatti con la famiglia e gli amici sia direttamente che tramite corrispondenza o telefono; il diritto di chiedere un consiglio all'esterno, sia di carattere giuridico che di altro tipo; il diritto di chiedere l'assistenza medica";
- per i figli dei membri, le organizzazioni devono fare tutto il possibile affinché siano impartite loro un'educazione, un'istruzione e cure appropriate; inoltre devono evitare tutto quello che può nuocere al loro benessere.

I diritti e le libertà appena descritti - oltre ad altri - sono stati considerati dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 1984 essenziali ai fini della configurabilità di una organizzazione con fini spirituali

come confessione religiosa ed alcuni di essi - la tutela della salute dell'individuo, il diritto all'istruzione e la libertà di scelta, anche con riguardo alla vita di relazione - sono stati riconosciuti non solo dalla nostra Costituzione ma anche da numerose Convenzioni europee ed internazionali quali diritti fondamentali dell'uomo.

Tuttavia secondo recenti testimonianze di alcuni ex membri della Congregazione dei testimoni di Geova, riferite nel corso della trasmissione "Vade retro" di TV 2000 (che si occupa di satanismo e sette religiose), pare che i principi appena elencati non siano affatto presi in considerazione dalla suddetta Congregazione, con la quale - peraltro - lo Stato italiano ha stipulato un'intesa in data 4 aprile 2007.

Infatti - come risulta dalle testimonianze - la Congregazione dei testimoni di Geova impone ai propri membri, pena l'allontanamento dall'organizzazione: di rifiutare determinate cure mediche (trasfusioni di sangue); di seguire i propri figli nello studio, considerato per loro poco importante, (mentre la risoluzione in oggetto sottolinea la rilevanza dell'educazione e dell'istruzione); di non avere contatti con gli amici e addirittura con i propri figli, qualora gli stessi non aderiscano alla Congregazione.

Tanto premesso - e posta la veridicità delle testimonianze - può ancora ritenersi legittima l'attribuzione della qualifica di confessione religiosa in capo ad un'organizzazione che pare non rispettare i diritti fondamentali dell'uomo?

Se, da un lato, la libertà individuale esige che ciascuno possa credere ciò che vuole ed agire di conseguenza, dall'altro, i fondamentali diritti dell'uomo non possono subire limitazioni in nome di convinzioni filosofiche o religiose. ■

Matrimonio e divorzio

di Sergio Pizzuti

In genere la vita in due comporta una relazione tra due persone, in cui ciascuna abbia l'esatta percezione di chi sia per poter riconoscere l'altro. La convivenza non è più un tabù, anzi sta diventando di moda, in quanto senza gli altri è difficile vivere. Ma se non c'è sentimento tra i due, non c'è amore. E "che l'amore è tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore" lo ha detto in una sua poesia Emily Dickinson. C'è però una netta distinzione fra l'amore e il matrimonio. Il primo può consacrare il secondo, mentre il secondo può dissacrare il primo. Il giorno più bello della vita sarebbe quello del matrimonio: si scambiano le fedeli, si fanno reciprocamente solenni promesse. Ma la giusta reciproca promessa, anche per i conviventi, è dirsi a ogni anniversario della propria unione e pensarlo ogni giorno: "Tu sei per me l'unica ragione di vita".

Secondo Bertrand Russell "L'essenza di un buon matrimonio è il rispetto della personalità dell'altro, assieme a quella profonda intimità fisica, mentale e spirituale, che rende un amore serio fra un uomo e una donna l'esperienza umana più fruttuosa". Altri, come Friedrich Von Schiller, pensano che "l'anello fa i matrimoni; e sono gli anelli che fanno una catena". Kahlil Gibran nel suo "Il profeta" scrisse: "Amatevi l'un con l'altra, ma non fatene una prigione d'amore: / piuttosto vi sia tra le rive delle vostre anime un moto di mare. / Riempitevi a vicenda le coppe, ma non bevete da una coppa sola. / Datevi cibo a vicenda, ma non mangiate dello stesso pane. / Cantate e danzate insieme e siate giocondi, ma ognuno di voi sia solo. / Come sole sono le corde del liuto, sebbene vibrino di una musica uguale".

S. Signoret ha condiviso il pensiero di Gibran scrivendo: "Le catene non tengono unito un matrimonio: sono i fili, centinaia di piccoli fili, a cucire insieme i coniugi nel corso degli anni".

Il matrimonio sarebbe quindi un'unione raccomandabile, come meta di vita, in quanto di solito riesce a unire completamente due metà differenti in modo da farle stare bene insieme. Ma ciò sarebbe l'ideale, dato che si riscontra il contrario. Il matrimonio diventa a poco a poco una guerra corpo a corpo, dove possono soccombere entrambi i combattenti, esso assomiglia sempre più alla Divina Commedia al contrario: prima il Paradiso, poi il Purgatorio, e infine l'Inferno.

Il matrimonio avrebbe per meta di unire due parti ex intere, ricavandone due metà, allo scopo di raggiungere un'unità.

E poi dicono che la matematica non è un'opinione, però talvolta fa confusione, perchè a volte potrebbe esserci un pentimento tardivo, che si rammarica di non essere stato precoce. Un detto indiano dice: "Mille sono i difetti delle donne, le virtù, queste tre: badare alla casa, partorire i figli, seguire il marito nella morte". Siccome ciò le mogli non lo fanno, è chiaro che il matrimonio assomiglia a un vaso di vetro, in cui in poca acqua nuotano due pesci di sesso opposto, che si danno codate a vicenda per poter sopravvivere e tutti, dall'esterno, vedono quel che succede dentro.

Però dicono che un uomo sposato vive più a lungo di uno scapolo. E' invece un'impressione apparente per via della pazienza che deve portare più a lungo, raddoppiata dal motivo di essere in due a sopportarla. Se si nota bene, il matrimonio è una meta che divide a metà due persone che, messe l'una accanto all'altra, difficilmente combaciano.

Il matrimonio, oggi più che mai, è un sodalizio poco solido ed elastico stabilito fra due parti, basato su due fedeli poco "vere", ridotte a due anelli che si possono facilmente sfilare defilandosi.

E così, prima o poi, dopo aver banalizzato le virtù dell'altro e acuito i difetti del medesimo, si giunge al divorzio, che prima era una frattura e ora si parla sempre più di buono o cattivo affare. Oggigiorno il matrimonio è l'esempio quasi perfetto dell'incomunicabilità della coppia, una specie di telefonino con la scheda esaurita. In poche parole il divorzio è la risultante di un calcolo sbagliato nell'essere stati troppo fiduciosi della convivenza di due metà che avrebbero dovuto fare unità.

Quando incominciano ad annoiarsi in due, allora consensualmente decidono di separarsi per poi divorziare.

Basterebbe abolire il matrimonio per ridurre il numero dei divorzi. Anche se Gesù sembra abbia detto, secondo quanto scritto da Matteo: "Ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi" qualcuno come Franklin P. Adams ha scritto: "Sento parlare di divorzio, e non capisco come due persone non riescano a vivere d'accordo; vedo due persone, e non capisco come l'una possa sopportare l'altra". Se un'attrice come Zsa Zsa Gabor diceva: "Sono una massaia perfetta: ogni volta che divorzio, mi tengo la casa", un regista come Woody Allen scriveva: "Il divorzio fu in parte per colpa mia. Tendevo a mettere mia moglie sotto un piedistallo". Se è vero che il divorzio è una metamorfosi di una passata luna di miele in una più recente luna di fiele, è anche vero che lo stesso divorzio è il risultato di una insopportabilità matrimoniale in cerca di una indipendenza personale. In poche parole è una divisione di una precedente addizione. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:

- C/C Postale n° 10242238
- Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
- Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
- Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178

2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:

- Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
- Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
- Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito
RINNOVATO:
www.alpesaglia.com

Testi e foto di Franco Benetti

Il Santuario della Beata Vergine Annunciata alle porte di Sondrio, meglio conosciuto come chiesa della Sassella, costituisce un vero gioiello che fa da anfitrione alla città. Si trova proprio sopra un roccione del versante retico valtellinese, sostenuto da armoniche arcate e tra i terrazzamenti a vite che caratterizzano tutta l'area, zona tipica per la produzione del famoso vino Sassella. Giungendo dalla Statale 38 da Lecco o Milano la si può ammirare stagliarsi nel cielo con lo sfondo del Baitone nel Gruppo dell'Adamello, proprio alle porte del capoluogo.

Anche se per tradizione la chiesa sembra sia stata fondata nel 932, i documenti testimoniano che venne costruita nella prima metà del XV secolo, con una sola navata alla quale successivamente sono stati aggiunti, alla fine del '600, sia il bel portico che il caratteristico campanile

pentagonale: rappresenta forse una delle chiese cui i sondriesi per tradizione sono più legati. Questa chiesetta, consacrata nel 1521, è sempre stata tra le preferite tra quelle dove si celebrano matrimoni ed è mèta di una delle passeggiate domenicali più amate, quella che oggi come cinquecento anni fa giunge qui partendo da Via Bassi e dal quartiere Cantone di Sondrio, lungo il percorso segnato da alcune caratteristiche cappelle poste a fianco dell'antico tracciato della via Valeriana che secondo l'idea originale dovevano essere quindici al fine di creare un percorso per un Sacro Monte simile ai tanti presenti nella nostra regione. Nell'ultima cappelletta prima di arrivare alla chiesa erano presenti tempo fa delle statue settecentesche, che ora sono al Museo di storia e arte di Sondrio. Si tratta di statue di grande espressività, opera dell'artista Giovan Battista Zotti.

Il Saffratti ricorda nella sua "Guida di Sondrio e dintorni" del 1895 che "La via ►

La **CHIESA** **DELLA SASSELLA** a Sondrio e il suo campanile a sezione pentagonale





Valeriana, scavata in molti punti nella viva roccia, era quella per la quale transitavano eserciti, re, imperatori e vescovi che portavano in Valtellina i terrore delle guerre o la conciliazione e la pace. Il fondovalle, allora tutto paludi e boscaglie, era ricettacolo di malviventi e di animali che sovente molestavano l'uomo".

Il quartiere Cantone con i suoi bei palazzi introduceva poi ad una delle tre porte dell'antica città murata, quella più occidentale, situata appena prima dell'attuale ponte coperto di Piazza Vecchia che, dopo l'alluvione del 1987 ha sostituito il vecchio ponte, un tempo ancor più lontano dedicato a San Giovanni Nepomuceno.

La piazza, recentemente riselciata, che era un tempo sede di mercati e fiere, costituisce un tutto armonico con la chiesa, la scalinata e il suo porticato dalle eleganti colonne sulle quali si attorcigliano tralci verdeggianti di vite, mentre la bella lunetta in marmo con il presepe in altorilievo, posta sopra il portale gotico e attribuita al Rodari, è il degno coronamento di un angolo della città in cui è sempre gradevole rifugiarsi per trovare un po' di pace. Sul lato esterno rivolto a valle si trova un bell'affresco, ora quasi illeggibile, di San Cristoforo, patrono dei viandanti, mentre all'inizio della piazzetta sul lato a

valle vi è un'antica torre, le cui strutture originarie risalirebbero al XIV e XV secolo, ristrutturata oggi come ristorante.

All'interno spiccano affreschi cinquecenteschi e la bella vetrata policroma del De Passeris mentre la tela dedicata all'Adorazione dei Pastori di Vincenzo De Barberis è stata trasferita da tempo nella Parrocchiale della Beata Vergine del Rosario. Particolare attenzione merita il bel campanile caratterizzato dall'insolita sezione pentagonale che ne fa una rarità in valle dato che le torri campanarie presenti sul territorio secondo la tradizione presentano quasi tutte la tradizionale sezione quadrata, anche se sono presenti dei campanili a sezione ottagonale come quelli della Chiesa dell'Addolorata in Val Federia e dell'Immacolata di Lourdes a Livigno. Interessante sapere che per esempio anche il campanile della chiesa di Sant'Ilario nell'isola d'Elba presenta sezione pentagonale e così anche la torre della Pieve di San Lorenzo in Monte di Buja in Friuli, risalente al secondo decennio del XV secolo e costruita inizialmente con scopi difensivi e di avvistamento secondo i dettami richiesti dalla tipologia della "chiesa fortezza".

Nel IX e X secolo erano diffusi anche i campanili cilindrici come quelli di Sant'Apollin-



nare in Classe e Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.

A titolo di curiosità citiamo anche la torre della Badia di Settimo in Toscana, abbattuta dai tedeschi nel 1944 e poi ricostruita nel 1951, che presenta caratteristiche ancora più strane dato che ha una base cilindrica risalente addirittura al 1046 e attribuibile, secondo il Vasari, a Nicola Pisano e secondo una lapide su una lesena, a

certo Tacco che l'avrebbe costruita con il contributo di Guglielmo Bulgaro, e due parti superiori a sezione esagonale, la prima del 1250 e la superiore databile al 1350, realizzata in soli mattoni. Ottagonali sono poi altri campanili famosi come quelli di Sant'Antonio a Padova, San Gottardo a Milano e Santa Maria Vecchia a Faenza, anch'esso ricostruito dopo l'ultima guerra identico all'originale

e quello del Santuario di San Michele sul Gargano, quest'ultimo con analogie evidenti con il famoso Castel del Monte di Federico II di Svevia, dato che fu costruito su incarico di Carlo d'Angiò, proprio dagli stessi architetti, Giordano e Maraldo che presero parte alla realizzazione di quel capolavoro. Per finire ricordiamo il campanile di Sant'Andrea a Orvieto addirittura a sezione dodecagona. ■



Carla Colombo

“La pittura è parte integrante del mio essere...”

di Anna Maria Goldoni

L'artista, che vive e lavora a Imbersago (LC), si può dire sia nata con i colori nel cuore, infatti, l'hanno sempre interessata e attratta fin da piccola; anche i suoi insegnanti hanno elogiato le sue capacità artistiche, ma, con l'andare degli anni, ha seguito altre strade per potersi immettere nel mondo del lavoro, dipingendo solo di sera, per puro piacere personale e da vera autodidatta. In seguito, per motivi familiari e di tempo, ha dovuto, a malincuore, abbandonare la pittura, ma questo le è servito per metabolizzare che l'arte per lei era molto importante e parte integrante del suo essere. Nel 1996, in occasione di un incontro con l'ottantenne pittore Arnaldo Beretta, che con mano tremante lavorava con tanta passione sulla tela bianca, ha ripreso a dipingere senza sosta, come se volesse, in qualche modo, recuperare tutto il tempo perso.

Carla Colombo, che lavora tantissimo, ha iniziato a presentare le sue opere in pubblico più di vent'anni fa, in occasione di una nota manifestazione del suo paese, il "Mercato dell'antico". Dopo aver constatato l'approvazione degli intervenuti, non si è più fermata, infatti, sono già quarantacinque le mostre personali che ha organizzato, senza contare le collettive, in località sparse in varie regioni d'Italia e anche all'estero. "Potrei raccontare numerosi aneddoti sulla mia vita raccoglierti in un libro, perché sono davvero tanti, cominciando dai molti incontri reali e virtuali con vari artisti, dalle particolari personalità, diventati poi amici, ma voglio soffermarmi sul piacere provato in prossimità di una personale a tema 'Adda! Avendo io poche opere ne ho chieste alcune in prestito a miei collezionisti, che si sono molto raccomandati sul trattamento e, quando ho voluto informarmi se avessero



gradito un'eventuale vendita a un prezzo superiore, rispetto a quello del loro acquisto, la risposta è stata: Assolutamente no, anche se me lo dovessero pagare dieci volte tanto, l'opera è solo mia!"

L'artista ama l'Impressionismo francese, al quale sembra ispirarsi, anche se alcuni esperti hanno detto che lei non appartiene a nessuna corrente artistica, ma solo a se stessa. Il più bel complimento ricevuto, però, è stato quando un visitatore di una mostra collettiva, vedendo un suo lavoro, ha esclamato senza esitazione: "Questa è un'opera della Colombo!" e, come ci ha riferito: "Da quel momento ho compreso di aver acquisito la mia personale impronta in pittura e anche una certa sicurezza artistica. Amo raffigurare paesaggi, ma anche fiori, nature morte e tutto ciò che in quel momento m'ispira, ma, in particolare, la mia musa per eccellenza è l'Adda, senza tralasciare le esternazioni

d'arte informale, che rientrano come parte integrante del mio lavoro artistico, dettato principalmente da emozioni e da stati d'animo diversi. Dipingo quasi con ansia, come se non volessi perdere tempo e le tele riportano tracce del turbinio dei miei sentimenti, che trovano la quiete solo ad opera terminata che, a volte, non concludo, sospendendo il racconto emozionale per proseguirlo nella tela successiva".

Nel realizzare i suoi lavori figurativi, l'artista usa i colori a olio, con pennelli e spatola, che è la sua migliore alleata, mentre per quelli informali impiega vari materiali, come stucchi, colle, sabbie, foglia d'oro, reti e altro. Essendo sempre alla ricerca di nuove espressioni, Carla Colombo, però, non disdegna anche l'acquerello, che preferisce "macchiatiolo", lasciando che l'acqua giochi con i pigmenti colorati. Ogni soggetto la attrae perché è dotata di un'immaginazione fervente e aiutata da spontaneità e immediatezza d'esecuzione, inoltre, alle sue mostre, riceve complimenti anche per i titoli che assegna alle sue opere, definiti poetici e molto personali.

"In effetti in questi ultimi anni, li curo moltissimo poiché mi diletto a scrivere poesie, infatti, è uscita adesso una mia prima raccolta, 'La melodia del cuore', e mi piace regalare ai miei lavori titoli poetici che esprimono maggiormente il momento della stesura dell'opera e il mio stato d'animo, tralasciando magari il soggetto; ecco che allora la mia Adda non sarà mai la mia Adda, ma, per esempio, la sinfonia, l'armonia o il sussurro delle acque".

Nelle opere di Carla Colombo traspare

il grande amore che lei prova per tutte le espressioni artistiche, in genere, e per la pittura in particolare, inoltre, s'intuisce la grande passione che la porta a dedicarvi molto tempo; il suo intento è di riuscire a trasmettere emozioni positive a quanti si accostano alle sue opere, così sentite e spontanee.

"Poca cosa forse il mio ottimismo trasmesso con la mia arte rispetto alle brutture del mondo, ma ci provo, e, se riesco a donare agli altri un solo attimo di serenità, per me è già un successo indescrivibile". ■



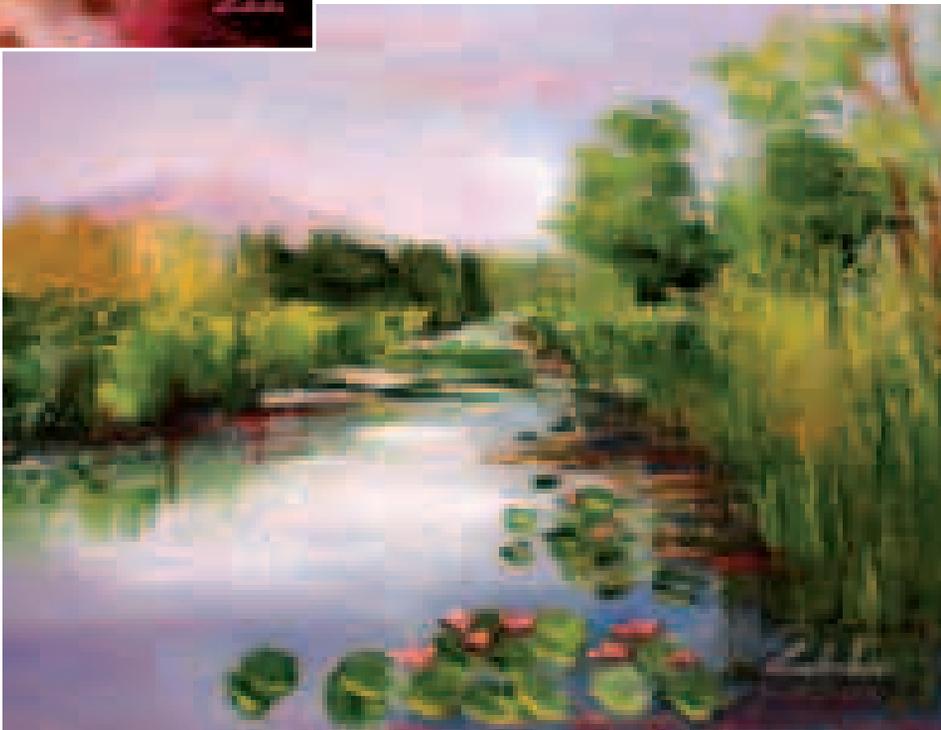
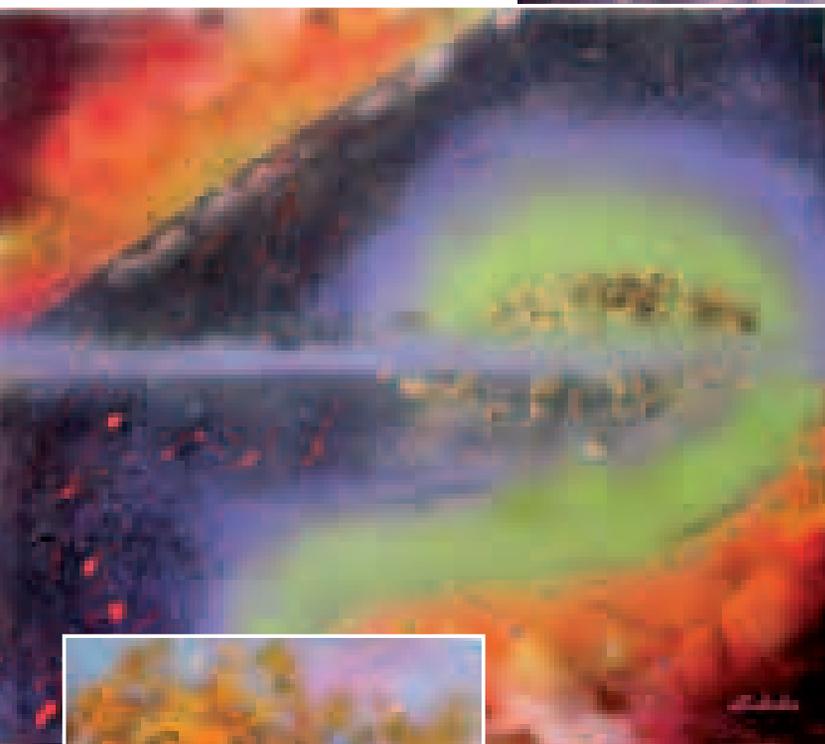
weeping - lacrimando - tecnica mista su MDF - anno 2011.

*Perchè non credere che possa cambiare
olio+acrilico+foglia d'oro+materiali vari - anno 2011.*

Carla Colombo cura anche un blog <http://lavostraarte.blogspot.com>, creato per dare risalto all'arte di altri amici, dedicando loro una personale on-line. Partecipa anche assiduamente al movimento artistico di Mail art, ma l'elenco delle sue attività in questo campo è lunghissimo, i suoi progetti infiniti. Si può averne un'idea visitando il suo sito www.artecarla.it. Il suo atelier è a Imbersago (LC), in Via Brianza n° 16, tel.039 9920760; Carla_colombo@libero.it

Verde effetto...stupore, olio a spatola su tela - anno 2010.

Luci e macchie d'autunno - (oppure olio a spatola su tavola - anno 2010 -



Al Palazzo Morando di Milano

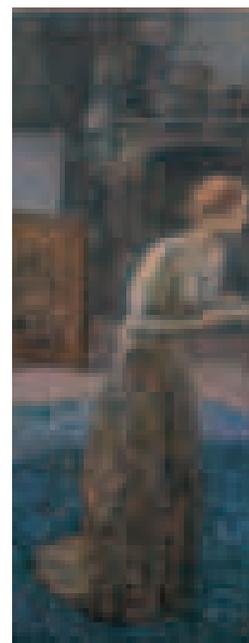
di François Micault

Prodotta da Fondazione Bracco in collaborazione con il Comune di Milano e Skira Editore, la mostra dedicata a Angiolo D'andrea (Rauscedo, Friuli, 24 agosto 1880 - 10 novembre 1942), maestro tra Simbolismo e Novecento, a cura di Luciano Caramel, curatore anche del catalogo, vuole mettere in luce questo artista poco noto, ma protagonista della stagione artistica milanese dei primi decenni del Novecento, con centocinquanta opere tra dipinti, disegni e decorazioni di architettura, a settant'anni esatti dalla sua scomparsa. L'idea di questa retrospettiva nasce dal recente recupero di quadri appartenenti alla famiglia e alla Fondazione Bracco, oltre che dall'entusiasmo del Comune di Milano, vista come occasione di restituire al pubblico un artista ritenuto ingiustamente dimenticato non privo di originalità. Questo numero di lavori si trova nello studio di D'Andrea quando, per motivi di salute, egli torna nel suo paese natale. Le opere vengono quindi catalogate dall'amico scultore Riccardo Fontana, che trova un collezionista disposto ad acquistare l'insieme dei capolavori, il commendator Elio Bracco di Milano, industriale farmaceutico, due giorni dopo la scomparsa dell'artista. Dopo aver preparato un catalogo generale delle opere, Bracco ha l'idea di organizzare una mostra postuma di D'Andrea a Milano, che in realtà si concretizza solo ora con questo evento a Palazzo Morando, e si arricchisce di quindici opere di provenienza museale, quattro dal medesimo Museo di Milano in Palazzo Morando, due dal Museo del 900 di Milano, uno dalla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza e otto disegni dal Mart di Rovereto. Il percorso della mostra segue l'ordine cronologico delle opere, dove sono state individuate diverse sezioni tematiche. Le prime prendono in considerazione D'Andrea come di-

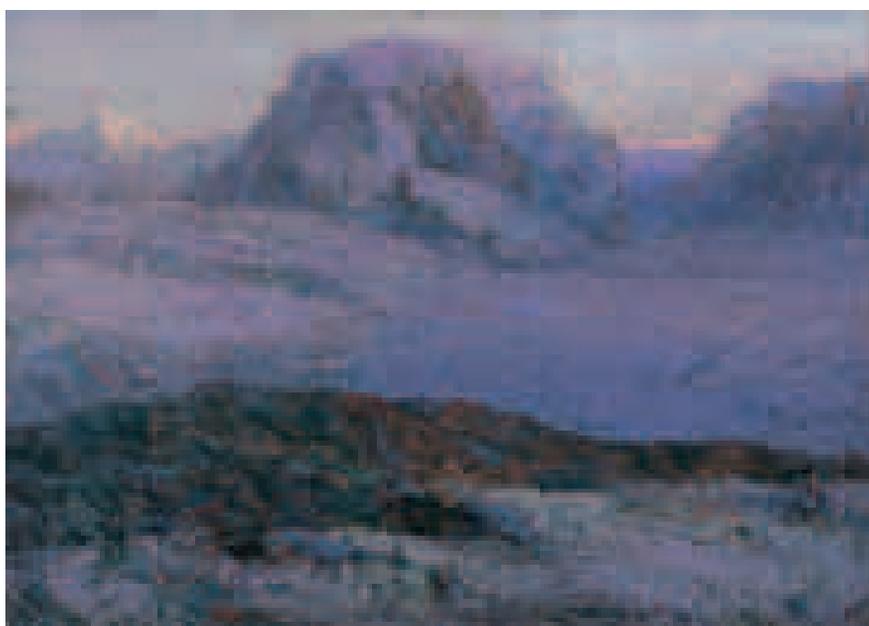


Donna seduta con cappello
tavola, Collezione Famiglia Bracco, Milano

Figura femminile
tavola, Collezione Famiglia Bracco, Milano



La riscoperta di Angiolo maestro tra Simbo



Neve in Valsugana, cartone, Collezione Famiglia Bracco, Milano



Conchiglie, tela, Collezione Famiglia Bracco, Milano

D'Andrea lismo e Novecento



Neve a Rauscedo, tavola, Collezione Famiglia Bracco, Milano

segnatore, illustratore e pittore in architettura dal 1900 al 1938. Alcune pagine della rivista "Arte italiana decorativa e industriale" sono illustrate da D'Andrea, soprattutto le bellissime tavole di dettagli, pregiati disegni di luoghi storici milanesi come S. Ambrogio, il Duomo, l'Ospedale Maggiore, Porta Romana, oltre a tavole dedicate all'architettura di vari luoghi italiani. Non dimentichiamo i suoi dipinti per luoghi architettonici come i cinque cartoni eseguiti per le vetrate dell'abside della Chiesa e le due vetrate del Pantheon dell'Ospedale Niguarda. Segue la sezione "Tra simbolismo e divisionismo 1910-1925", dove la natura viene sviluppata attraverso l'allegoria e il simbolo, con l'influenza dei movimenti pittorici di quel periodo. Poi nella sezione dedicata alla "tensione al Sacro anni '10-'20" troviamo il ciclo pittorico dedicato alla "Vita di Maria Santissima", della prima metà degli anni Venti; spicca la grande tela "Gratia plena" del 1922, con cui vinse la Biennale di Venezia, affine alle "Cattive madri" di Segantini, dove pure risultano gli echi del movimento simbolista transalpino che si sviluppavano allora in Austria e Germania. Segue la sezione "Lo Spirituale nel Naturale", "Natura e Paesaggio 1905-1932", dove sono esposti alcuni quadri dove emerge la contemplazione poetica dei luoghi più svariati, dal Friuli alla Sicilia. Altri capolavori degni di attenzione si trovano nelle sezioni "Gli anni della Grande Guerra 1915-1918", con opere di luoghi della sua terra fissati in presa diretta durante i combattimenti e vissuti in prima persona, come nella sezione dedicata alla "Figura femminile. La Maternità. L'eros", con alcune "Maternità", e infine nella sezione "Le suggestioni del genere: fiori e nature morte 1910-1930", troviamo fiori e gemme di molte specie, dai colori vivaci e brillanti. ■

Angiolo D'Andrea 1880-1942.

La riscoperta di un maestro tra Simbolismo e Novecento

Palazzo Morando, via Sant'Andrea 6, Milano
Mostra aperta fino al 17 febbraio 2013 orari
9-13/14-17.30

chiuso lunedì - ingresso libero.

Catalogo Skira. www.mostraangiolodandrea.it

Alla Fondazione Gianadda di Martigny

di François Micault

Fino al 3 marzo prossimo, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny presenta una serie di scatti che narrano i rapporti di amicizia di oltre trent'anni tra uno dei maggiori fotografi svizzeri contemporanei di origine vallesana Marcel Imsand (Gruyères, 1929), e Léonard Gianadda. Ispirato dal grande scultore Alberto Giacometti, sul quale sono qui esposte le fotografie tra il 1975 e il 1995, Imsand presenta la sua prima personale alla Fondazione nel 1985. Il fotografo diventa man mano familiare di questi luoghi, dove segue i concerti, le inaugurazioni delle mostre, in particolare tra il 1982 e il 1992, come i grandi anniversari della Fondazione. Riesce a cogliere l'atmosfera e l'ambiente, i vari artisti e musicisti come Anne-Sophie Mutter, Isaac Stern, Barbara Hendricks, Teresa Berganza. Imsand offre la serie originale delle fotografie di Luigi le berger, (Luigi il pastore), datate dal 1989 al 1991, e diversi reportage su Maurice Béjart,



Vernissage de l'exposition Toulouse-Lautrec à la Fondation Pierre Gianadda, Martigny, 16 mai 1987. © Marcel Imsand, Fondation Pierre Gianadda

La raccolta di fotografie di Marcel Imsand

Maurice Béjart, *Lausanne*. © Marcel Imsand, Fondation Pierre Gianadda



Marcel Imsand, Fondation Pierre Gianadda



Luigi le berger, sur la route, 1990. © Marcel Imsand, Fondation Pierre Gianadda



loro amico comune, tra il 1975 e il 1995. In ricordo della moglie Annette, Marcel Imsand espone una collezione composta da quattro serie, Paesaggi, Ritratti, Artisti e I vecchi amici. Curata da Jean-Henry Papilloud e Sophia Cantinotti, la mostra è accompagnata da un catalogo che riproduce tutte le fotografie esposte. ■

Les frères, Vaulruz, 1985. © Marcel Imsand, Fondation Pierre Gianadda

Marcel Imsand
e la Fondazione Pierre Gianadda.
Fondazione Pierre Gianadda,
Rue du Forum 59
CH-1920 Martigny.
Mostra aperta fino al 3 marzo 2013,
tutti i giorni ore 10-18
Catalogo edito dalla Fondazione,
Fr 45 (circa €37,50)
Info tel. (+41) 277223978.
www.gianadda.ch.

Per chi arriva a Martigny in auto dal traforo del Gran San Bernardo, il pedaggio di ritorno in Italia, dietro presentazione della ricevuta di andata e di un biglietto di ingresso alla Fondazione, è gratuito. Offerta speciale Ferrovie Svizzere, 20% di sconto sul viaggio in treno, il trasferimento e l'ingresso alla Fondazione Pierre Gianadda, prenotazione in Italia tel.: 02.67479578



Dalla bassa Engadina, piccole patrie in lingua “Vallader”

di Ermanno Sagliani

Per la prima volta due raccolte in lingua “Vallader” della poetessa Luisa Famos (1930-1974), sono state pubblicate tradotte in italiano. Leggendo “Tutto si rinnova” tradotto da Marisa Keller Ottaviano, Edizione Casagrande (pag. 128 € 17,50), si comprende subito sin dalle prime strofe che si tratta di una poesia diversa, appassionata al proprio microcosmo del borgo di Ramosch, ma apprezzata ben oltre i suoi confini. E' voce di una lingua minoritaria che sopravvive solo in Svizzera, nella Bassa Engadina, poco oltre Scuol. La produzione poetica di Luisa Famos, in dialetto “Vallader”, è variante del gruppo retoromancio.

La sua parola sgorga sensibile, affiora lieve esprimendo la spiritualità del suo mondo alpino e quello umano dei sen-

timenti.

“Sono nata sotto il sole d'agosto/ intanto che lì a Plaia/ raccoglievano la segale/ ammicchiando covone contro covone/ sul terrazzato.”

Luisa Famos visse solo 44 anni, fu maestra, collaborando a programmi radiofonici e televisivi in romancio. Sposa di un ingegnere visse qualche anno in Sudamerica prima di tornare alla sua Engadina.

Valore e particolarità della sua poesia sono le radici linguistiche e culturali. Due sono le sue raccolte pubblicate: *Mumdints, Momenti* (1960), *Iscunters e Incontri*, ora riunite in traduzione italiana. Lo stile originalmente ispirato è un umano anelito al proprio ambiente, espresso in ogni circostanza, è meditazione sul senso dell'esistenza. E' ricetta nostalgica d'armonia, frutto d'osservazione e d'interiorità.

Voce poetica pura, quella di Luisa Fa-



mos, assoluta, mite, ma tenace, vigorosa nel dialogo appassionato, così espressiva e potente, anche nella ricerca di sé stessa. Lirismo intimo, a tratti quasi di religiosità ascetica, i cui riferimenti vanno ricercati in antichi canti popolari, nell'ispirazione che le davano il paesaggio, il bosco, il giorno, la notte, la natura, il mondo alpino di Ramosch e d'Engadina. Nella lingua originale "Vallader" c'è musicalità: "Sunansoncha", cioè scampanio.

"Ver saira/cur sunansoncha/rebomba tras cumün."

"Verso sera/quando scampanio/rimbomba per il paese."

Luisa Famos cita le rondini, lei stessa si autodefiniva rondine migrante: "Il gnieu da randulinas"= Il nido delle rondini. Suoni e voci popolari alpine di elevata, poetica ispirazione, in efficace traduzione di Marisa Keller e

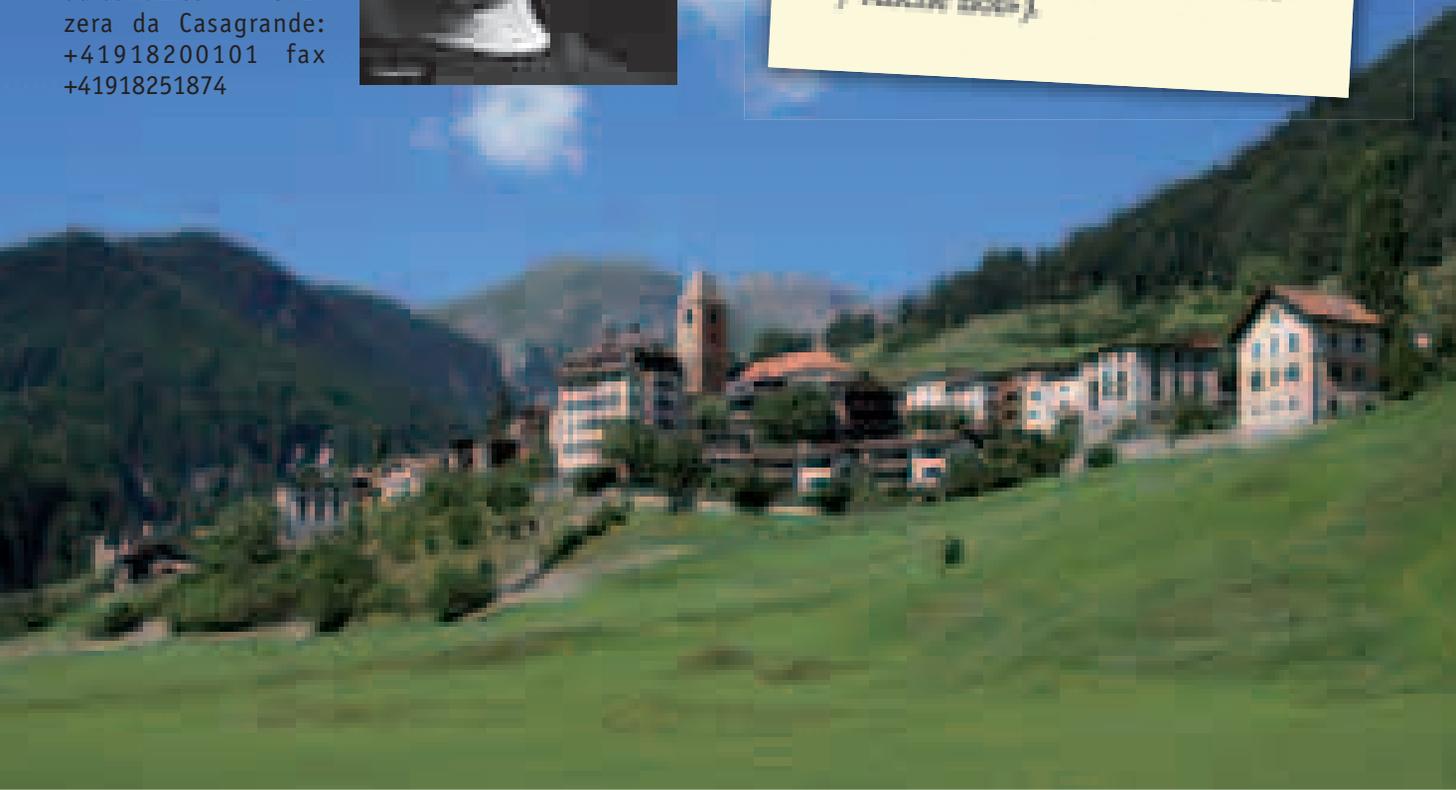
postfazione di Cìà Riatsch, che esamina prospettive e visuali non comuni della poesia di Luisa Famos, pubblicate con acuta intuizione dall'editore Casagrande di Bellinzona. Il tempo che scorre senza riparo si è portato via la sua voce, ma rimane ancor viva nei suoi scritti. ■

N.B.: In vendita in Italia da Rizzoli - in Svizzera da Casagrande: +41918200101 fax +41918251874



«Ho scampanio / Nella
Rimbombata notte / In verra di me
nima // Turto / Ho gridato / Il
tempo sciam // Non roma / Con
tutti i venti // Mi abba crenata /
Del manto / D'entero lino del pino /
Del carcio / Del Rimbombato / Nella
Sperante / Del nuovo giorno /
Del tramonto / Del sole.

Sunansoncha
(«Scampanio»): «Ver saira /
Cur sunansoncha / Rebomba
tras cumün / Tuot d'ainta nouv
// La prada e'la chomps / La
jassa e'l balcun tort / Suot la
pensa / Il galeu da randulinas /
La salv da l'iert / E l'aua dal
blügl d'larsch / Tuot d'ainta
nouv // Fa che d'aintan nouv /
Eir no» («Verso sera / Quando
scampanio / Rimbomba per il
paese / Tutto si rinnova // I
prati e i campi / Il vicolo e lo
spoto / Sotto il frontone / Il
nido delle rondini / Il recinto
dell'orto / E l'acqua della
fontana di larice / Tutto si
rinnova // Fa che ci rinnoviamo
/ Anche noi»).



di Walter Belotti

Moltissimi conoscono lo stupendo ed incantevole agglomerato rurale di Case di Viso, collocato quasi in fondo all'omonima vallata. Pochi sanno però che sulla destra orografica, a metà strada tra l'abitato di Pezzo (frazione di Ponte di Legno e paese posto alla quota più elevata del territorio bresciano) e Case di Viso, si nasconde tra i larici l'assolato alpeggio di Pirlì.

La radura nella quale si immerge è lambita ad ovest dal "bosco sacro" che

gli antichi abitanti di Pezzo hanno sapientemente impiantato per proteggere le loro case dalle micidiali valanghe provenienti dai sovrastanti ripidi pendii della Cima delle Gràole.

Passeggiando lungo la strada sterrata, sulla quale si affacciano le poche casine che costituiscono l'agglomerato alpestre, balza subito all'occhio una peculiarità dal lato architettonico. Quasi tutti gli edifici, le cui murature di elevazione si presentano completamente in pietra scistosa e malta di calce, sono caratterizzati dalla presenza sulla copertura, pure in lastre di pietra chiamate "scai", di una falda che

si aggetta a protezione dell'ingresso principale della baita, unico esempio conosciuto nell'intera Valle Camonica. Inoltre, anche se ora sono un po' sbiaditi dal tempo e dall'incuria degli uomini, alcuni rosoni, dai colori e dalle forme più diverse, abbelliscono e impreziosiscono la facciata.

Siamo nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, quasi a ridosso della demarcazione valtelinesa e poco distanti dalla prima linea del fronte che, durante la Grande Guerra, correva sulle creste fronteggianti l'alpestre borgo. Montagne profondamente segnate dagli eventi bellici; rocce incise per

Tra le sponde del tempo l'alpeggio di Pirlì in val di Viso



costruire strade e mulattiere che portassero in quota, sentieri di arroccamento in grado di collegare tra loro postazioni d'artiglieria, osservatori e piccoli posti di guardia abbarbicati tenacemente, come i nidi dei rapaci, tra le fenditure delle rocce.

E' il luogo dove volteggia indisturbata l'aquila reale dominatrice del territorio, ma anche del più raro gipeto, l'avvoltoio degli agnelli, che da qualche tempo si aggira sul territorio alla ricerca di uno spazio nuovo tutto suo. Ma è il cervo che la fa da padrone e ha ormai colonizzato i due versanti della valle. Si avvista ovunque. Anche i più sedentari turisti, che raggiungono in automobile l'attrezzata area da picnic a monte di Case di Viso, possono, volgendo il binocolo sugli erti costoni di festuca varia, osservarli al pascolo mentre fanno capolino tra i cespugli di ontano verde. Durante la stagione autunnale degli amori basta ascoltare il bramito dei maschi per individuarli facilmente mentre agitano i loro possenti palchi alla ricerca delle femmine per l'accoppiamento.

Finché agricoltura e allevamento sono stati motori trainanti dell'economia della valle dell'Oglio anche l'alpeggio di Pirlì, come pure quello più rinomato di Case di Viso, è stato centro di vita e di aggregazione sociale per numerosi contadini che, abbandonate le case di Pezzo all'inizio della primavera e fino ad autunno inoltrato, si ritiravano sui monti. Infatti, da maggio a ottobre, la località veniva monticata da nume-

rose mandrie di bovini per sfruttare al massimo il più remoto filo d'erba, che veniva raccolto anche sui pascoli più elevati e trascinato a valle con rudimentali mezzi di trasporto.

Da anni ormai il turismo ha spento quasi ovunque i ritmi tranquilli di una vita di fatiche, ma certamente più ricca di valori umani; valori che vengono continuamente calpestati nel nome di un benessere al di sopra di tutto e di tutti.

Per fortuna la natura si sta ribellando e attraverso diversi segni ci invita ad un rispetto maggiore nei suoi confronti. Sta a noi far sì che tali segnali non vengano disattesi altrimenti ci troveremo sempre più poveri a rincorrere, a ritmo vorticoso, le inutili vanità che il mondo d'oggi, attraverso i mass media, ci getta violentemente in faccia.

La storia di Tonina

Qualcuno non ha voluto rinunciare ad un modello di esistenza a contatto con la natura e da 27 anni ha lasciato le comodità della vita in paese per trasferirsi definitivamente sull'alpeggio di Pirlì. E' Tonina, classe 1929, tra pochi mesi compirà 84 anni! La conosco da anni e spesso, nelle mie peregrinazioni per la vallata, mi fermo a conversare con lei e mi faccio raccontare un po' della sua vita, soprattutto da quando si è ritirata a vivere quassù.

Dal febbraio 1985, dopo la morte della mamma, ha abbandonato definitivamente la casa di Pezzo per andare a vivere sui monti.

Così mi racconta sull'uscio della baita, in cima alla scaletta di pietra che porta al piano rialzato.

E' inverno e fa freddo ma il sole, che



già volge oltre il Castellaccio, sembra voler concentrare tutto il suo calore in quell'angolo di paradiso.

Lei è seduta sulla soglia dell'ingresso e si protegge dalla gelida pietra per mezzo di un rialzino di legno che mi invita ad utilizzare per non stare a contatto diretto col sasso, soluzione decisamente intelligente.

Sta leggendo una rivista che la nipote le ha portato in una delle sue frequenti visite.

Lei scende in paese solo una volta alla settimana per andare alla Messa e per gli acquisti. ▶



Ha deciso di continuare a vivere con quello stile di vita che aveva caratterizzato la sua giovinezza, quando all'alpeggio di Pirlì, con i genitori ed altri compaesani, trascorreva buona parte dell'anno ad accudire le mucche, sfruttando al massimo gli spazi erbosi della Val di Viso.

“Non ti prende mai la paura quando sei qui sola, al buio, di notte?”

“No!” Mi risponde senza esitare. “Fin da piccola i miei genitori mi hanno abituato a non aver paura del buio. Di notte, quando qualche mucca doveva partorire, mi mandavano a Pezzo a chiamare una persona pratica perché venisse ad aiutarci”.

“E la morte, non la temi?”

“Che paura dovrei avere? Ho superato gli ottant'anni e vivo giorno per giorno il tempo che il Signore ha deciso di concedermi”.

“Non ti mancano le comodità, la televisione, il telefono cellulare, il riscaldamento?”

“Mi accontento della radio che funziona con le batterie perché qui la corrente non arriva e la televisione non può funzionare. Il riscaldamento non è un problema; ho una discreta scorta di legna che raccolgo nel bosco”.

Un giorno si è rotta alcune costole cadendo sul percorso ghiacciato, ma non ha disturbato nessuno e, fatta una fasciatura, ha aspettato con calma che il tempo facesse il suo corso e che le costole si rinsaldassero.

A Tonina piace molto intrattenersi con quanti le fanno visita e sono numerosi gli amici che spesso la vengono a trovare e che conoscono la sua storia. Sempre discreta e restia a lasciarsi fotografare si tiene al corrente di tutto ciò che succede in paese e nei paesi vicini.

Non disdegna parlare anche in “gavi”, l'antico gergo dei pastori, che soprattutto tra gli anziani di Pezzo è ancora profondamente radicato, legati come sono stati per anni alla transumanza delle greggi.

Tiene da parte un piccolo vocabolario, che riporta numerosi di questi termini, anche se non ha bisogno di consultarlo perché sono ben impressi nella sua mente. Me ne ricorda alcuni e rimane meravigliata che io sia in grado di risponderle in tale parlata da pochi conosciuta. E così, tra un vocabolo e l'altro, che hanno tutti come filo conduttore il legame con la terra, non si può che volgere lo sguardo a chi sta al di sopra di tutto e di tutti: Dio, il “Casèr dé tücc” che letteralmente significa il casaro di tutti gli uomini. La conversazione con Tonina mi trasmette un senso di pace e tranquillità e non mi accorgo che il tempo è passato in fretta e già le ombre della sera risalgono veloci i ripidi pendii delle Gràole concedendo gli ultimi raggi di sole ai cervi che dall'alto dominano il territorio.

Nella baita al centro delle cascate di Pirlì scende un silenzio impenetrabile. Tonina torna ad essere la padrona incontrastata di questo borgo tra le sponde del tempo dove regna la quiete. ■

Casa Famiglia Giovanni Paolo II



Il Centro della "Famiglia ferita" si trova dislocato in due case, nella cittadina di Citluk e nella piccola frazione di Vionica, da dove tutto ha origine. Vionica fa parte della parrocchia di Medugorje.

Subito dopo lo scoppio del conflitto nella ex Jugoslavia, due suore Suor Josipa e Suor Kornelia Kordic, in seguito alla distruzione del loro convento nella Bosnia centrale, cercavano rifugio nel loro paese natale, Medjugorje.

Lì, presa coscienza della drammatica situazione di sofferenza sia fisica che spirituale del loro popolo, appoggiandosi ad alcune strutture messe a disposizione dagli abitanti del paese, iniziarono a dare rifugio ed assistenza a centinaia di persone che fuggivano dalle zone più disastrose cercando aiuto dove gli echi della guerra sembravano se non assenti almeno più attenuati. La disponibilità delle suore era grande ed altrettanto intenso era l'impegno degli abitanti del paese e dei pellegrini. Ma le esigenze della moltitudine di povera gente proveniente da tutta la Bosnia

erano davvero smisurate.

Nel 1992, in piena guerra civile dell'ex Jugoslavia, incurante dei pericoli, Suor Josipa su un terreno di proprietà della sua famiglia (terreno tutto pietre e rovi) in località Vionica, alle porte di Medugorje, piantò le prime tende recuperate alla buona ed iniziò ad ospitare profughi provenienti un po' da tutta la Bosnia, bambini, anziani, famiglie intere che cercavano rifugio e aiuto. In poco tempo si ritrovarono sotto quelle tende fatiscenti più di 250 persone.

Josipa confidava e veniva veramente aiutata giorno per giorno dalla Divina Provvidenza, arrivavano pochi aiuti soprattutto dai pellegrini che conoscendo Medugorje avevano iniziato a conoscere la triste e tremenda realtà di Vionica.

Nel 1993 intanto con l'aiuto di volontari, soprattutto italiani, iniziò la costruzione di una casa per poter togliere dalle tende quelle povere creature. Sotto i bombardamenti vennero gettate le fondamenta della struttura a 2 Km dal santuario nel paese di Citluk.

"Dove gli altri distruggono, noi dobbiamo costruire..." Diceva Suor Josipa. Da quel momento centinaia di volontari hanno messo a disposizione le loro capacità professionali e umane per andare incontro alle esigenze progettuali o di effettiva costruzione pratica della struttura. La "Provvidenza" muoveva ogni cosa.

Provvidenza che si concretizzava attraverso camion di mattoni, cemento, tubi, sanitari, infissi, arredi, cucine, pentole e automezzi, oltre alla manodopera gratuita di esperti e cibo che veniva distribuito ai profughi ed ai malati provenienti dalla Bosnia centrale. Nell'autunno 1995 la casa fu inaugurata e finalmente le prime decine di bambini, fino ad allora ospitati in strutture di emergenza, trovarono un tetto stabile ed il calore e la sicurezza di un ambiente familiare.

Intanto nel 1994, con la benedizione di Papa Giovanni Paolo II ottenne di lasciare l'ordine delle sorelle Scolastiche Francescane e nell'ottobre dello stesso anno fondò la "Comunità delle Sorelle ▶



della Famiglia Ferita”, scopo di tale comunità è la cura delle famiglie, soprattutto di quelle bisognose e lacerate. Il Santo Padre proclama il 1994 l'anno della famiglia, in seguito a questo e per la particolare benedizione, amicizia e incoraggiamento che sua Santità le dona, chiama il centro “Centro Familiare Papa Giovanni Paolo II”.

Attualmente la “Casa Famiglia Giovanni Paolo II” ospita centoquaranta tra orfani e profughi di guerra, che vanno da pochi mesi ai 18 anni e più. I bambini hanno ripreso ad andare a scuola, i ragazzi più grandi (fino ai 18 anni) frequentano le superiori. Le suore ed i volontari sono la loro famiglia, una famiglia che dona la propria vita per dare una prospettiva al futuro dei figli più fragili e più segnati dal dramma della guerra. Ad oggi l'organizzazione governativa del Paese della Bosnia Erzegovina non prevede contributi di sostentamento per i bambini della casa Famiglia.

Questi erano quindi nelle mani dei benefattori locali o stranieri o di alcuni organismi della Chiesa che saltuariamente nei casi di emergenza estrema, effettuano delle piccole donazioni straordinarie.

Sempre grazie al sostegno dei volontari, negli ultimi anni è stata completata la struttura nella zona di Vionica, di Medjugorje, con la costruzione di una casa già utilizzata per far passare ai più piccoli i primi anni della loro vita nel verde, lontano dal traffico e dai pericoli della città.

La nuova struttura, ha dato l'opportunità di dividere l'operato della missione in tre punti principali: la casa di Citluk, dove si trovano i ragazzi dai tre ai diciotto anni, la casa di Vionica, dove si trovano le suore novizie con i bambini più piccoli e la nuova struttura (a poche decine di metri dalla casa di Vionica) dove alloggiano ad oggi, le ragazze madri con i loro piccoli.

Nel 2002, dove si trovava una vecchia tettoia in legno e sacco, dove la Madonna è apparsa più volte a Vicka, è stata costruita piano piano, ed ancora in fase di completamento, una piccola chiesa, voluta fortemente da S. Josipa, durante gli ultimi tempi della sua permanenza terrena.

Suor Josipa è nata il 30 gennaio 1947,

sesta di nove figli, si consacrò a Dio nel 1970 a Roma.

Dopo 12 anni di vita, di lavoro e di istruzione a Roma, fece ritorno nella sua terra a Bjielo Polje.

Qui ricoprì diverse cariche in luoghi diversi (Humac, Ljubuski, ecc.), dal 1980 al 1984 visse a New York, poi tornò a Siroki Brijeg e Listica dove nel 1991 la guerra cambiò la sua vita.

Decise subito di dedicarsi senza indugio ai più bisognosi, alle famiglie ed ai bambini orfani, il 12 ottobre 1994 fonda la Comunità delle Sorelle Missionarie della Famiglia ferita.

Intanto nella sua Missione coinvolge un po' tutta la sua famiglia, la sorella Anna, sposata e residente in America, la quale torna e con il marito costruisce un albergo a Medugorje per ospitare i profughi, donando tutto a Josipa ed alla sua opera, il fratello Kornelio sacerdote, gli altri fratelli e soprattutto la sorella, suora anche lei, Suor Kornelia, che diventa il suo braccio destro e attualmente guida l'opera.

Il nostro metodo si riassume in poche parole: “Non abbiamo niente, ogni giorno ci viene donato molto, e tutto quello che riceviamo lo doniamo”.

La malattia è in agguato, arriva inesorabile nel 2000, tumore ai polmoni, al fegato ed alle ossa, ma mai fece pesare questa situazione alle sorelle e ai bambini, per tutti sempre, fino all'ultimo ha avuto sorrisi e parole che parlavano di grazia, di gioia e di amore.

Alla vigilia della sua morte, chiese che nessuno durante il suo funerale, portasse il lutto vestendosi di nero: “Che domini il bianco, il canto, la gioia e la luce, perché si tratterrà di un momento di felicità e di pace per me”.

Suor Josipa nasce al cielo, alla sua vera vita, il 10 Aprile 2003.

Attualmente il centro è seguito da Suor Kornelia e da altre giovanissime sorelle, sono aiutate da qualche giovane ragazza madre che è stata accolta insieme alla sua creatura. Alla Provvidenza Josipa si è sempre affidata, con una fiducia cieca e totale, mostrando sempre una serenità incredibile e incomprendibile ai più, La

Provvidenza Divina non l'ha mai abbandonata, anche nei momenti più tremendi e nelle situazioni più drammatiche.

“Signore Gesù Cristo, ti prego per tutti quelli che mi hai affidato: sii davanti a loro per guidarli, alle loro spalle per proteggerli, in essi per preservarli e vola su di loro per illuminarli. Grazie Gesù”

(Tratto dalla vita di Suor Josipa)

Anche la mia Associazione di Volontariato contribuisce da oltre un biennio ad alleviare la vita di questi splendidi bambini che un giorno non lontano saranno uomini e donne, e, che insegneranno che l'amore e la solidarietà vinceranno sempre il male e l'odio. Prof. Giancarlo Ugatti.



La statua dedicata a Suor Josipa



PNEUMATICI VALTELLINA



ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

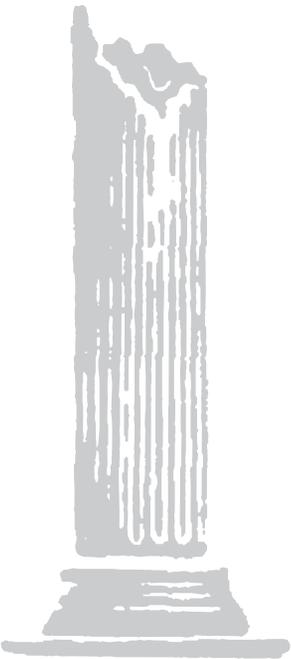
**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802



idrosud

S.N.C.

- Idraulica
- Riscaldamento
- Pompe immerse e di superficie
- Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- Pulizia fosse biologiche
- Bonifica serbatoi
- Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichetta adesiva, tessere in PVC,
maglietta, cappellini, stivaloni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, galliardelli, targhe magnetiche,
stampe in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - FONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482466 - E-mail: pubbivall@tin.it

La guerra è finita: nei magazzini rimangono molti “Sacchi Spenti”

di Giorgio Gianoncelli

Nella mia breve, ma “importante” presenza quale volontario nella Marina Militare, spesso mi capitava di girare per i capannoni degli Arsenalì e negli enormi magazzini di deposito in cerca di qualche pezzo di ricambio o materiale di consumo per le necessità del reparto.

Un giorno mi aggiravo nei magazzini del deposito, in cerca di una semplice manichetta antincendio per sostituirla una piuttosto logora che perdeva acqua come un colabrodo. All'ingresso di uno dei magazzini trovo un anziano Capo Carico (Maresciallo Capo) seduto davanti ad una scrivania intento a compilare dei moduli. Dopo il dovuto saluto chiedo allo stesso se mi può aiutare nella ricerca. Lui mi indica la Cala Nocchieri come luogo più idoneo per la mia necessità, ma poi conveniamo assieme che in quel luogo non ci possono essere altro che cime, reti, amache e remi. Dopodichè ci mettiamo a chiacchierare del più e del meno e col passare delle ciacole mi accorgo che pian piano mi sta esaminando, per poi dirmi qualche cosa che gli sta a cuore; per quanto mi riguarda lo ascolto volentieri. Nel giro di pochi minuti mi racconta del suo ultimo imbarco durante la guerra e come se l'è scampata: era imbarcato sui MAS. Poi mi invita ad entrare nel grande magazzino. La prima visione è

impressionante: fasci di luce del sole entrano di sbieco attraverso alcuni lucernari, e nel gioco di luci e ombre appare uno scenario di calma spettrale. Lunghi e alti scaffali occupano l'ampio spazio e contengono in bell'ordine valigioni di tela cerata di color nero, sul fronte di ognuno spicca un numero di colore rosso ... la polvere che si è accumulata su tutto conferisce all'insieme un aspetto cereo. E' il colore della morte. Alcuni cartelli indicano il numero del Mas o il nome del sommergibile scomparsi. Il silenzio che regna rende la visita angosciante: pare di essere in un cimitero.

Quei valigioni neri colmi di vestiario, di effetti personali, di fotografie di genitori, della morosa, per non dire della moglie e dei figli erano lì, “Sacchi Spenti”, in attesa che qualche familiare del Caduto venga a ritirare quanto di sua competenza.

Eravamo già a dieci anni dalla fine della guerra, pochi di quei preziosi sacchi erano stati ritirati e nessun parente dei Caduti della provincia di Sondrio era sceso fin laggiù per ritirare il proprio. Io giovane e inconsapevole alcuni li avevo sotto gli occhi. Pochi anni ancora, poi sarebbe scaduto il tempo per il ritiro



e tutti quei sacchi sarebbero finiti al macero.

Tanti ricordi distrutti e di tanta gioventù che ha lasciato il mondo che cammina rimane solamente la memoria, fino a che anch'essa scomparirà nel vento.

Lo scenario silenzioso ed il Sottufficiale che mi parlava quasi sottovoce per rispetto dei colleghi morti, rendeva solenne il luogo come fosse un cimitero, ed in qualche misura lo era.

Appena usciti dal magazzino, nel darmi congedo, l'anziano Sottufficiale mi ha detto: “Sai perché ho voluto mostrarti quei sacchi? Semplicemente per farti capire che noi Marinai, quelli veri, non quelli artefatti, non amano la guerra; se necessario combattono, perché la Patria deve essere difesa. E' quello che vuole il sacrificio dei Caduti, perché col loro sangue è stata scritta la Costituzione, non dimenticarlo mai”.

Personalmente non ho mai dimenticato nemmeno quel sensibile Capo Carico. ■



Terra d'Africa: un mondo da amare

a cura di Paolo Pirruccio

Nel continente africano tanti sono gli Stati ove persiste la precarietà della vita, alla quale fa da supporto lo sfruttamento dell'uomo, in particolare la fascia dell'età minorile, la prostituzione, il traffico di esseri umani e numerose altre attività illecite. In questo scenario vive in povertà la maggior parte degli abitanti, in particolare chi abita nelle periferie dei centri urbani. Al problema della povertà si aggiunge la mancata assistenza sanitaria nei diversi villaggi e l'istruzione scolastica, elementi importanti per la cura della malattia e l'alfabetizzazione. La mancanza di questi servizi sociali che alimentano ancor di più lo sfruttamento delle persone. Per sopperire a queste desolanti situazioni vi è l'opera dei missionari, sacerdoti, suore e laici che si adoperano ad aiutare, per quanto possibile, la povera gente. Il lavoro di questi missionari viene svolto, a volte, a rischio dell'incolumità della propria vita dovendo difendere l'opera della missione dai saccheggi della guerriglia o dalla guerra. Uno di questi Stati africani nel quale perversa la guerra tra guerriglieri e forze governative è il Mali. Un territorio in cui continuano gli scontri tra gruppi islamici radicali e le forze governative del governo di Bamako. La cronaca di queste settimane rileva che sono intervenute anche truppe militari francesi che con l'esercito locale do-

vanno ripristinare la legalità in questo martoriato stato africano. In questa fragilità di vita sociale continua senza sosta l'azione di aiuto alla gente che vive nel territorio di Segou ove opera padre Alberto Rovelli con altri suoi confratelli, per sopperire alla carenza alimentare e alla realizzazione di opere sociali. A questo progetto umanitario operano, da alcuni anni, i volontari dell'Associazione Onlus "Padre Giorgio" di Piantedo, sostenendo sia i bisogni della missione di padre Alberto Rovelli nel Mali che quella di padre Giorgio Giboli, missionario in Monzambico.

Abbiamo rivolto alcune domande a Felice Acquistapace, presidente dell'associazione.

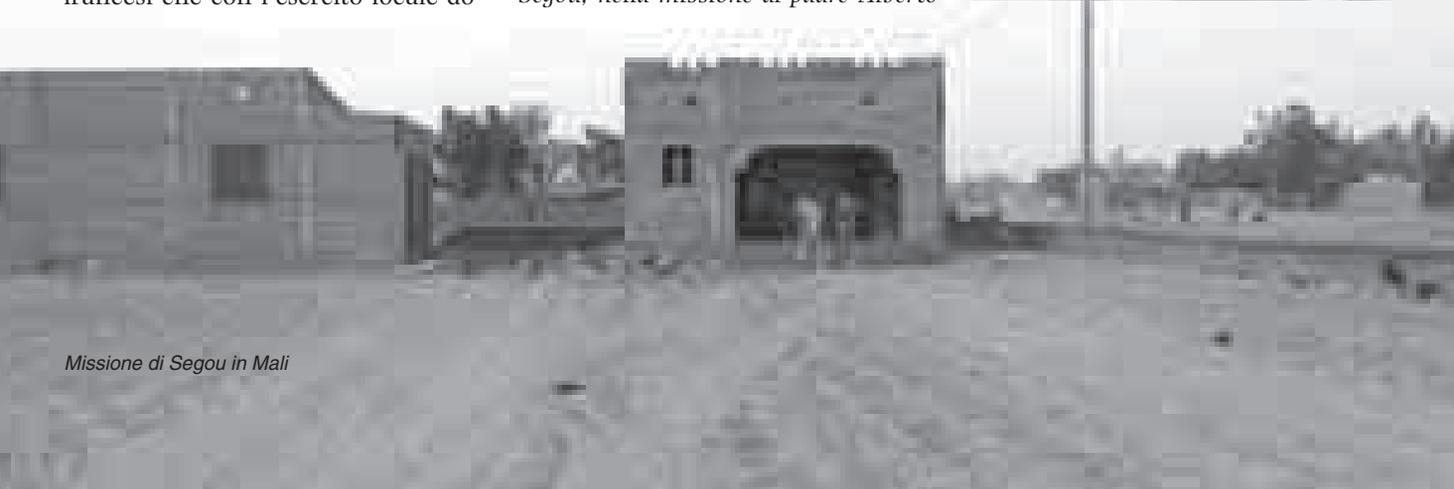
Quando è nata la vostra associazione?
L'associazione è stata formata nel 2002 ed è composta da circa dieci volontari di Delebio e Piantedo. Nei primi anni ci siamo occupati a devolvere aiuti economici ai bisogni della missione. Poi, con il passare degli anni, si è deliberato, sollecitati dai missionari, a sostenere progetti che potessero servire nel tempo alle popolazioni dei territori di Nahager -Nacaroa in Monzambico e a Segou nel Mali.

Quali sono questi progetti?
Dagli anni che operiamo per queste missioni si è constatato che la gente non ha assistenza sanitaria e formazione scolastica. Abbiamo aderito al progetto per la costruzione di scuole per bambini. A Segou, nella missione di padre Alberto

Rovelli, è stato realizzato, su 1000 mq, un primo blocco di costruzioni di cui 350 mq di superficie permettono di accogliere circa 250 bambini della scuola materna; mentre la restante costruzione in fase di completamento ospiterà circa 650 bambini da tre a sei anni. In Monzambico, nella missione di padre Giorgio Giboli, sono in fase di costruzione due edifici scolastici che accoglieranno circa 400 bambini da 6 a 12 anni, e saranno terminati entro la fine di quest'anno.

Come si sostengono i costi per l'istruzione?

A ogni bambino iscritto è chiesto un contributo di 15-20 dollari l'anno, corrispondenti a 10-12 Euro. Coloro che non possono permettersi di pagare questa mo-



Missione di Segou in Mali



Missione in Mozambico.

desta somma sono ugualmente ammessi, con contributi erogati dalla diocesi. Gli insegnanti ricevono un compenso di 50-60 euro al mese.

Chi frequenta la scuola?

Sono per la maggior parte bambini di famiglie musulmane. Difatti i territori del Mali sono in maggior parte musulmani non integralisti, e in minime percentuali sono i cristiani. In queste scuole c'è accoglienza per tutti. Un segno di comunione e di convivenza tra due religioni. Tra i progetti sociali l'associazione ha promosso anche un suo

intervento in ambito sanitario per l'acquisto di farmaci per la cura della malaria e dell'Aids per i territori della missione nel Mozambico.

Felice Acquistapace ci ricorda la frase di Madre Teresa di Calcutta: "Ci rendiamo conto che quello che facciamo è solo una goccia nell'Oceano, ma l'Oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo". Questa "goccia" di solidarietà è un contributo di inestimabile valore umanitario e sociale a favore di tanta povera gente nei territori africani. ■

Scheda della Associazione padre Giorgio

L'associazione nasce nel 2002 per iniziativa di un gruppo di volontari di Piantedo e di Delebio animati da padre Giorgio Giboli, nativo di Piantedo, sacerdote comboniano, missionario in terra d'Africa. Le finalità della Onuls sono quelle di aiutare i missionari che operano nelle aree più disagiate del mondo elaborando e realizzando progetti che di volta in volta vengono valutati secondo le esigenze prioritarie del momento. In questi ultimi anni si è rivolta alla realizzazione di strutture per la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e per la sua alfabetizzazione.

Come sostenere i progetti dell'associazione?

- Visitando il sito "Il mio dono" e digitando " Associazione amici di Padre Giorgio Sondrio" e votando per la ns/ associazione
- Tramite bonifici bancari su:
 - Banca Popolare di Sondrio
Piantedo: Cod. IBAN:
IT29W0569670040000020009X43
 - Banca Unicredit - Colico: cod. IBAN:
IT08M020085120000101957615
 - Donando il cinque per mille:
C.F. 91008970146



Padre Giorgio Giboli durante un battesimo.

Obiettivi raggiunti: infelicità

di Massimiliano Gianotti

A volte vediamo persone che all'apparenza hanno tutto: fama, bellezza, denaro e rispetto ma nonostante queste caratteristiche meravigliose nella loro vita sono infelici. Tra loro ci sono manager, imprenditori ambiziosi, uomini d'affari e donne affermate, insomma gente che non sempre riesce a vivere appieno la propria felicità. A quanto pare, infatti, chi troppo vuole, alla fine, nulla stringe, perché in pratica non è mai contento e oltretutto si logora e tende ad essere meno longevo. Un principio confermato anche da una ricerca americana dalla quale risulta che le persone più hanno sete di fama e successo e maggiore è il rischio per loro di vivere frustrati la propria esistenza. Ossia di non saperla gustare appieno. E' vero, spesso si dice che le persone "normali" sembrano infelici ma questo accade perché le loro speranze non sono appagate, ma dall'altra parte però ci sono anche manager ed individui ambiziosi che, invece, si sentono infelici perché le loro speranze sono appagate. Ma come? Allora non c'è via di scampo, siamo sempre infelici. In realtà non è così perché l'infelicità degli intraprendenti è molto più spaventosa e profonda, se paragonata a quella delle persone comuni, perché a queste ultime resta la speranza, nel ricco e nel manager invece la speranza è morta, proprio quando pensavano di aver già fatto tanta strada e di aver soddisfatto la loro sete e i loro desideri. Nulla di più sbagliato perché la felicità non è fatta da ciò che abbiamo ma da ciò che siamo. Qui sta la differenza. Anche i ricercatori americani sono giunti a questa conclusione. Seguendo uno schema preciso hanno seguito 717 volontari per decine di anni: alcuni di loro erano persone di

successo con posizioni lavorative di alto livello mentre altri soggetti facevano parte del così detto ceto medio. A ciascuno, raggiunti i 55 anni di età, quindi all'apice della loro carriera lavorativa, è stato chiesto di esprimere il proprio grado di soddisfazione sulla base di quanto costruito nell'arco della loro vita e in particolare in merito al lavoro, alla famiglia, salute, svago e gioia di vivere. I risultati di questa ricerca hanno confermato che chi focalizza la propria vita puntando solo su obiettivi, spesso lamenta una vita poco felice e questo effetto aumenta sensibilmente in coloro che non riescono a raggiungere ciò che desiderano. Quindi raggiungere ambiti lavorativi importanti e retribuzioni elevate, ci fa vivere vite meno appaganti rispetto a coloro che non sono troppo impegnati nel primeggiare. Ma si può essere felici al lavoro visto che gran parte della nostra giornata la trascorriamo lavorando? Certo il punto di partenza per essere felici nella vita lavorativa è individuarne i lati positivi, cercare di essere propositivi ed aperti alle novità e ai cambiamenti. Inoltre è importante essere ottimisti, e anche quando sembra tutto nero, magari pensare che un prossimo futuro potrebbero esserci delle belle novità. Per realizzare tutto questo è anche importante creare un rapporto di amicizia tra colleghi in modo da condividere e superare insieme le difficoltà.

Insomma, sia per il manager che per l'operaio ci possono essere tante piccole fonti di felicità alle quali attingere, questo per saper affrontare ogni giornata con il sorriso, di qualsiasi lavoro si tratti. Quindi basta un po' di impegno per migliorare il rapporto con il nostro lavoro e di conseguenza con la nostra vita.

* Sociologo - Presidente Associazione Nazionale Sociologi - Dipartimento Lombardia

Il flauto magico di **Klaus Peter Diehl**

Testo e foto di Nello Colombo

Piazza Garibaldi come una grande platea musicale inondata dalle note struggenti di un flauto.

E in proskenio un personaggio unico: vestito di tutto punto con un impeccabile frac nero, la camiciola di pizzo merlettato su cui spiccava un vistoso papillon un po' sbilenco, le mani guantate, i polpastrelli liberi a sfiorare le chiavi del suo magico strumento, due ridondanti scarponi di pelle, la lunga capigliatura scarmigliata, lo sguardo assorto, il viso segnato dall'affanno del tempo, ma ancor più dall'emozione. Incurante del freddo pungente, l'artista ha ripreso con trasporto la sua melodia seducente, come un magico pifferaio che richiama mille sorcini attratti da una musica irresistibile. Tutt'intorno un capannello di giovani ammaliati dalla melodia elegiaca dell'adagio di Benedetto Marcello. "Ma questa città non ama la musica?", sbotta lui quasi all'improvviso. Poi fa per voltarsi e incontra gli occhi di tanta gente incredula dinanzi ad uno ieratico direttore d'orchestra che s'inchina con riverente garbo all'applauso scrosciante che lo avvolge nell'algida mattina invernale.

Klaus Peter Diehl, "tedesco di Germania", originario di Colonia, 3 figli, di cui uno valente violinista al seguito di una grande orchestra da camera, è dal 28 dicembre in Italia dove resterà fino al 23 gennaio quando tornerà a "dare nuovo ardente bacio" alla moglie. Molto più che un artista di strada, ha il vanto di aver suonato nelle più grandi orchestre del Vecchio continente e ha al suo attivo uno sterminato repertorio immortalato in una lunga serie di Cd personali. Inderogabile la domanda e scontata la risposta: "Sono un cittadino del mondo che vaga di Paese in Paese per portare a tutti la mia musica!". E i giovani approfittano per chiedergli qualche brano di musica

Un cittadino del mondo che vaga di Paese in Paese per portare a tutti la sua musica!



moderna. Il funambolo del flauto allora non esita a improvvisare temi di Michael Jackson, dei Queen, dei Beatles, di Bocelli, dimostrando di conoscere a menadito il grande repertorio della musica contemporanea.

La signora Clara l'ha immortalato in un video mentre eseguiva "la polonaise" di Chopin, mentre la signora Vanda ha chiamato il marito al telefono per fargli sentire la musica di questo interprete straordinario.

La giovane Patrizia lo invita a cantare, gli ha proposto un repertorio latino-americano, poi ha canticchiato "Io vagabondo" dei Nomadi.

Diehl ha avuto il privilegio di militare nelle grandi compagnie orchestrali di mezza Europa, ha dato vanto e lustro alla didattica musicale sfornando il fior fiore di flautisti d'Oltralpe, ha dedicato

i migliori anni della sua vita alla musa Euterpe rinunciando alla sua occupazione alla Deutsche Bank, prima di seguire la sua vocazione. Ed ora è uno spirito libero che scorrazza tra Francia, Austria, Spagna, Germania e Italia con il suo camper. Si è fermato a Sondrio dopo aver avuto una calda accoglienza anche a Livigno. *"Francesi poco simpatici, con la puzza sotto al naso, molto aperti Austriaci e Spagnoli, ma Italiani*

popolo vivo, anche se a Belluno mi son preso una bella multa e a Piacenza sono finito in gattabuia. Bella Ischia e Capri ... Torna Bella Italia!", dichiara infine, prima di riporre nella custodia il suo prezioso strumento, spegnendo, quasi in magico rituale, l'I-pod con le basi, attaccato a due piccole casse acustiche alimentate a pile. Poi aggiunge: **"Merkel non ha capito niente perché ha voluto costituire una comunità europea basata sul denaro, ma il denaro non basta ad unire dei popoli. Forse la potenza seduttiva della musica col il suo linguaggio universale avrebbe potuto fare di più!"** ■





“Dopo un Sogno...”

di Renato Marocchini

Guardo ancora e ancora le lettere, le fotografie, gli appunti, le relazioni e mi domando senza tregua: “ma cos’è stata veramente nella mia vita quella ragazzina conosciuta durante il viaggio per la frequenza di quel corso là, nella grande scuola di Via Daverio?”. Quando mi rivolgo questa stanca domanda, cedo come ad un mancamento interiore. L’analisi tormentosa per darmi un’esauriente risposta è forse la risposta medesima. (Martina!)

Non conosco nessuno dei partecipanti al corso; nessuno credo mi conosca. Ci sono state le presentazioni sul treno, prima di partire, ma francamente - come al solito - non mi riesce di ricordare un nome.

Non sono particolarmente allegro. Forse la lieve malinconia che ho dentro è data dalla pioggia che, nonostante si sia ormai in giugno,

scende incessante su un ambiente quasi autunnale.

In fondo alla carrozza un gruppo, sicuramente più affiatato, ascolta un tizio relativamente simpatico raccontare le barzellette più insulse. Altri tre o quattro parlano di cose che proprio non m’interessano. Altri ancora fumano silenziosi, con lo sguardo oltre il finestrino un poco appannato, in atteggiamento chiuso. Di fronte a me c’è un ragazzo con a fianco un tizio che sonnecchia. A lato un signore che legge tranquillamente.

Il ragazzo leva di tasca un pacchetto di sigarette. Me ne offre una: l’accetto. Fa l’offerta agli altri due che rifiutano gentilmente: non fumano. “Oh - dice il ragazzo che mi sta davanti - non ho i cerini”. Si alza e va in cerca di ‘fuoco’. Nel frattempo, al suo posto (strano con tanti sedili liberi) si siede una ragazzina.

“Scusi - dice poi al ragazzo che, tornato, non sa che fare - pensavo fosse libero”. E fa per alzarsi, ma il giova-

nottello, con forzata disinvoltura: “Stia stia signorina, mi metto qui”.

La ragazzina resta seduta e ringrazia. La mia sigaretta rimane spenta.

“Signorina - prendo a dire con mezzo sorriso - l’ha talmente confuso che s’è scordato di accendermi la sigaretta”. “Ma - soggiunge lei - li ho io i cerini! Li ho fregati a mia madre per fumare di nascosto”.

Un cerino acceso incendia la mia Marlboro. I miei occhi incontrano i suoi, vicinissimi, attraverso il guizzare della breve fiamma.

“Lei pure frequenta il corso?”. “Sì”. “Diamoci del tu allora; le spiace?”. Sorride. E’ un sorriso che le forma due fossette sulle guance, simpaticamente. Ci presentiamo con tutte le formalità. Poi si comincia a parlare, piacevolmente ...

“Posso chiederti quanti anni hai?”. “Quasi sedici”. “Sei giovanissima”. “E tu ne hai?”. “Ventuno”.

Approfitto, trepido, del buio improvviso di una galleria per sfiorarle ▶

la mano che inquieta tormenta il ferma-cristallo. La manina ha risposto, ansiosa. Di colpo ...

E' un incanto. Un contagio di sole, nel buio. La luce del giorno, fuori del tunnel, ci coglie come stupefatti. Alle 18,30 siamo in Centrale. Nell'aria vi è il solito odore ingrato. Intorno il consueto clamore convulso. Ma quanto è bella questa grande stazione!

Un tram ci porta tutti in Via Daverio. L'immenso edificio da uno dei suoi cancelli ci inghiotte, uno per uno. Alle ventuno già si è cenato, giù nella gran mensa.

Ad ogni due persone è stata assegnata una stanza. Ora la conoscenza fra tutti noi si è approfondita; ora si è tutti amici. Come compagno di camera mi è toccato il ragazzo della sigaretta. Mentre sistemiamo i nostri bagagli mi carica d'un sacco di storie. Lo ascolto sì e no.

La notte è alta e benché la stanchezza sia molta, il sonno si fa desiderare. Sento con una certa invidia l'altro respirare profondamente, in un sonno da bambino. Sono inquieto. E' come una frenesia di veder spuntare l'alba e col giorno rivedere quel viso di ragazzina.

L'alba mi trova ancora sveglio. Mi separano da lei soltanto pochi momenti. Tra un'ora la ritroverò per la prima colazione. Due ore più tardi il primo relatore dà inizio al corso in un'apposita aula.

Quella sera stessa la nostra "intesa" è già talmente palese che, durante la cena, non mancano i motteggi. E' in fondo anche piacevole essere un po' burlati.

I giorni passano inghiottendo sensazioni e trasalimenti irripetibili, operando in noi una incontrollabile trasformazione. Noi ora prendiamo coscienza solo se insieme; siamo consci (e questo è il grave) soltanto di noi medesimi. Quel che ci circonda non è altro che una coreografia quasi fantastica. I compagni di corso non sono che personaggi evanescenti, incapaci di ridarci la giusta dimensione delle cose. (Giorni di estasi... - come dicevi tu, piccola folle!).

Sono le ventuno di martedì. Anche l'ultimo giorno di corso è finito. Il mio compagno di stanza, dopo aver sistemato il suo bagaglio, è uscito in compagnia. Altri amici, forse stanchi, si sono ritirati nelle proprie camere. Non c'è nessuno per il gran corridoio. Dopo aver fissato a lungo lo sguardo verso la stanza 39, rientro nella mia. Mi sdraio un momento. I miei occhi sono puntati sull'orologio in continuazione. Ho teso le orecchie da sentirmi mancare.

A cena Martina è stata molto evasiva. "Non so ... forse ... vedi ...". "Capisco", devo aver risposto, col pianto dentro, per non contrariarla. "Capisco", ma non ho capito nulla. Risento la sua voce, la "liquida" dolcezza di certi attimi, la fragranza del suo calore, la malizia struggente di certi atteggiamenti. (Ha solo poco più di quindici anni!). Scatto in piedi, sudato. E' stato come il brutale risveglio da un incubo: il respiro è ancora affannoso, le membra agitate.

"Dove sei?". Mi precipito alla porta per cercarla, mi blocco. Se mi vedesse così ... Mi riordino i vestiti, risciacquo il viso, mi pettino. Devo aver rinchiuso la porta della mia stanza con una compostezza che sfiora senz'altro la goffaggine. Dopo pochi passi, all'altezza della "39", la vedo uscire insieme a Lina, la sua compagna di stanza. Sono entrambe imbellettate. "Stavate uscendo?". "Sì, stiamo andando al cinema.". "E tu?" domanda Lina.

"Oh io ... ah sì, anch'io ho avuto la stessa idea.". "Scommetto che venivi proprio da noi per invitarci" replica Lina.

"Come no!". "Dai dai, contala giusta! Non stavi certo pensando al cinema, soggiunge". "Lina, ti prego". "E va bene: sto zitta". "Certo che voi non sareste venute ad avvisarmi" soggiungo. "Ma non vedi - prosegue Lina - non vedi quanto è bella? E l'ha fatto solo per venire a chiamarti. Non si staccava più dallo specchio!". "Vogliamo andare?" dico per disincantarmi.

"Che film andiamo a vedere, a proposito?" chiede Martina.

"Qui, proprio a due passi, ne danno uno della serie "007". Vediamo quello?" dice Lina.

"La proposta è accettata". E' davvero bella Martina! Mi guarda con quegli occhi così inquieti, lucidi, invitanti. "Non siete ancora 'cotti' abbastanza? E dire che è una settimana ...". "Lina, ti riprego!" - "Forza forza 'biscotti' - Il film è già iniziato".

Riusciamo comunque a trovar posto. Lina, un po' sorniona, ci lancia sottovoce un "buon divertimento" e prende posto più avanti. Adesso siamo soli in mezzo a profili sconosciuti. I colori cominciano a sfocarsi, i suoni ad attutirsi. L'altra gente non esiste più; ogni altra dimensione è svanita. La sento inquietissima. Il suo profumo, che si diffonde, mi dà la sensazione di essere in un girotondo di lei. La mia mano cerca la sua in una carezza calcolata. E' come se fosse la prima volta! Poi, come la prima volta, d'improvviso le mani si intrecciano, si tormentano. Sussurro qualche cosa come sognando. La cerco, la voglio. "No no".

La ricusa frantuma l'incanto: la vedo ritrarsi. "Perché?". "Non sono più libera...". Poi cerca disperata di stringermi, ma ormai la parola è sfuggita. Un brivido mi blocca ogni volontà. Un abbattimento insostenibile mi svuota letteralmente. Tutto si sgretola nel mio pensiero. E lei è lì, accasciata nella penombra, sulla sua poltrona.

Non voglio raccontare l'abbattimento dei giorni del dopo-corso, anche perché non vi riuscirei adeguatamente. Neppure dirò il perché non ho riprovato di fatto a cercarla, anche se lei ... Penso sia intuibile. Adesso qui, in questo terribile grigiore, non riesco che a lasciarmi distruggere dal recente passato. Ogni mio impulso è stranamente negativo; ogni mia reazione, ogni ribellione si frantumano contro gli spigoli di una complicata e vigliacca gelosia, passiva e intimamente insopportabile. E aspetto e invoco la disillusione. Una disillusione che mi venga da lei stessa; da lei che invece, più incontrollata che mai, mi scrive e parla di "noi" ... ■



di Giovanni Lugaresi

Ricordando Gianni Brera

A vent'anni dalla tragica scomparsa (un tremendo incidente della strada), Gianni Brera è stato giustamente ricordato a vari livelli del giornalismo: scritto, parlato, mostrato, cioè a dire, quotidiani, riviste, radio e televisioni.

Per tanti di noi che abbiamo iniziato il mestiere scrivendo di sport, Brera è stato un modello; e non andava bene, perché ognuno deve scrivere come sa e come può, ognuno deve avere il suo stile, se ce l'ha, e il suo era inimitabile, per originalità, lessico, sintassi e invenzioni!

Lasciamo quindi perdere gli "epigoni", i cosiddetti "breristi", per sottolineare, invece, come fosse un piacevolissimo esercizio leggere le sue prose, di qualsiasi evento o atleta trattasse. Per quel che ci riguarda, soprattutto sul "Guerin Sportivo", che si avvaleva di scritti e vignette di personaggi di prima scelta, per così dire, nel campo dello sport e del calcio in particolare. Quel "Guerin Sportivo" formato lenzuolo, per intenderci, che aveva nel conte Alberto Rognoni (fondatore del Cesena Calcio e promotore di altre benemerite iniziative sportive) l'appassionato editore e in Bruno Slawitz ("don Ciccio") il direttore d'orchestra. Brera era il numero uno giungendo a scrivere anche tre pezzi a numero, uno dei quali all'insegna dell'**Arcimatto**.

Su quel settimanale dove si leggevano articoli di sport scritti in maniera degna spesso di letteratura, Brera comparve anche come autore di ritratti significativi di atleti: da Consolini a Boniperti, da Bartali e Coppi a Chiappella e Trapattoni, da Erculén Baldini a "Veleno" Lorenzi, pagine che messe insieme in seguito furono stampate in un libro dall'emblematico titolo "**Il sesso degli Ercoli**" - Rognoni editore, naturalmente.

Ma chi amava veramente lo sport (e non soltanto il calcio) come chi scrive, non poteva non leggere altri testi breriani

riguardanti l'atletica leggera, perché *Giuanm homo padanus* era uno studioso appassionato di quella disciplina, il primo sport di cui si era occupato, prima che esplodessero gli interessi per calcio, ciclismo e pugilato.

E anche questo è stato sottolineato nei vari ricordi letti, o sentiti, o visti nelle scorse settimane, come la sua vena narrativa rivelatasi peraltro quando era già un po' avanti negli anni: da "**Il corpo della ragassa**", di ambientazione padana, trasse poi un film Paquale Festa Campanile.

Quanto a libri, non è da trascurare il primo: "**L'avocatt in bicicletta**" riferito ad Eberardo Pavesi, pioniere del ciclismo, di godibilissima lettura. Di Brera, ancora, si è sottolineata la fantasiosa invenzione di termini, come "abatino", riferito in particolare a Gianni Rivera, ad indicare atleti delicatini delicatini, mentre a lui piaceva il gioco intelligente sì, ma pure maschio.

A questo proposito, qualche "aggiunta" vogliamo farla, perché ci sono modi di dire da lui inventati che non ci pare siano stati citati né poco né punto nella ricorrenza del ventennale della scomparsa.

Sentiamolo il Brera di quando morì Nereo Rocco ("il paron") degli anni della Triestina, del Padova e poi del Milan. Lo scrittore ne fece uno dei suoi più riusciti ritratti; a un certo punto, a sottolineare taluni aspetti del personaggio (e suoi), se ne uscì con questa battuta sulle comuni predilezioni enogastronomiche e di incontri a tavola: "*Noi non abbiamo mai bevuto per sete...*" sublime, ad evidenziare il gusto del bere di per se stesso!

Ancora, in quegli scritti del "Guerin Sportivo", eccolo definire l'Italia "Una repubblica fondata sul lavoro (facoltativo) e sul Totocalcio (obbligatorio)" ... forse Benigni avrebbe fatto bene a tener presente questa fulminante battuta parlando di quell'articolo 1 della nostra Costituzione che non è sicuramente la più bella del mondo, tanto da essere stata fortemente criticata

a suo tempo da personalità quali Gaetano Salvemini ed Arturo Carlo Jemolo!

E' poi ancora Brera ad essersi così espresso, non ricordiamo più a qual proposito: "Gentili di animo si nasce". Stupendo!

C'è anche un momento-evento di Gianni Brera che io, vecchio cronista ricordo, perché testimone: il Premio Guidarello di giornalismo, che insieme ricevemmo nel 1991 a Ravenna nella splendida cornice del Teatro Alighieri - fra i vincitori a vario titolo c'erano anche Lietta Tornabuoni e Rita Levi Montalcini.

Ma la memoria non ci tradisce, se sottolineiamo che il Brera incontrato in quell'occasione non era al top del morale, per così dire. Sembrava, al di là delle risposte puntuali e gentili date all'intervistatrice, che l'umore non fosse dei migliori. Non stava bene? Se ne ebbe in parte conferma al momento del trasferimento nella villa di Raul Gardini, lungo la strada di Punta Marina, dove eravamo tutti invitati: premiati, componenti la giuria del Guidarello, autorità, eccetera. Lui ripartì ... L'anno dopo, il tragico incidente.

Ma sul piano dei ricordi, non possiamo sottacere la sua passione per la caccia. Lo intervistammo telefonicamente per una serie di servizi apparsi sul periodico "Il cacciatore" diretto da Carlo Mocci.

Di buon grado si sottopose alle domande che gli ponemmo, avvertendolo che già Indro Montanelli aveva detto la sua di appassionato seguace di Nembrotte. Come Indro, anche Giuanm aveva sempre coltivato quella passione, nel rispetto della natura, ben s'intende, ma lui ... con un di più. Se Indro era infatti, come noto, (quasi) inappetente, Giuanm amava la buona tavola e degustava volentieri la selvaggina, sia di pelo sia di penna.

Oggi, di fronte a Maria Vittoria Brambilla e animalisti vari, inorridirebbe, ne siamo certi.

Anche questo, per onestà, ci pare doveroso sottolineare, ricordando il grande Gianni Brera. ■

La migliore offerta

Il volto noir del regista Giuseppe Tornatore

di Ivan Mambretti

Giuseppe Tornatore da Bagheria, classe 1956, Peppuccio per gli amici, è assai orgoglioso della sua sicilianità. Tanto che ce l'ha raccontata in più film e in tutte le salse, a partire dallo splendido "Nuovo Cinema Paradiso" (Oscar nel 1988 quale miglior film straniero). Sorprende quindi che il regista si lasci sedurre spesso e volentieri da un cinema del tutto diverso, dal respiro sovra-provinciale, pervaso da atmosfere cupe e/o ansiogene che utilizza come cornici per psicodrammi ad alta tensione in bilico fra incubo e realtà. Ebbene sì, Tornatore ha anche il culto del thriller, del noir (magari un po' soft), che è quanto di più lontano si possa immaginare dalla solarità mediterranea che gli dovrebbe essere più congeniale. È una voglia, la sua, di raccontare storie che prescindano dai luoghi nati per raccogliere sfide spericolate. Una voglia che sta chiusa in tre pellicole-chiave: "Una pura formalità" (1993), "La sconosciuta" (2006) e da ultimo "La migliore offerta", che se il buon giorno si vede dal mattino è di ottimo auspicio per la nuova annata cinematografica italiana. "Una pura formalità", raffinata operazione cinefila con evocazioni metafisiche che sarebbero piaciute a Kafka, è un film misterioso per l'ambiguità dei personaggi e disturbante per lo squallore degli interni, dove soffitti e pareti decrepiti lasciano filtrare l'acqua di una pioggia che non smette mai: tetri simboli del marciume che affligge la nostra umanità smarrita e malata. "La sconosciuta", immerso nelle architetture asburgiche di Trieste, conferma il talento narrativo e visivo del regista, che mostra di

saper manipolare al meglio i meccanismi del cinema di genere. Valori aggiunti sono l'attenzione spasmodica ai dettagli, la cura delle pause e i ritmi dilatati, che rimandano alla lezione di Sergio Leone. La sconosciuta è un'immigrata ucraina che trova lavoro come tata presso una coppia della buona borghesia cittadina. Da qui un intreccio mozzafiato, costruito con una tecnica che ritroviamo ulteriormente perfezionata in quest'ultimo film, "La migliore offerta", ancora di ambientazione mitteleuropea, dove Tornatore persegue l'obiettivo di neutralizzare con massicce iniezioni di suspense gli eccessi virtuosistici della macchina da presa e la sovrabbondanza degli arredi. È la storia di un ricco e arrogante antiquario (ma anche apprezzato battitore d'aste) che riceve strane telefonate da una donna: in pratica un'altra 'sconosciuta', che lo incarica di valutare il patrimonio artistico di famiglia. L'uomo fissa ripetuti appuntamenti per prendere accordi, ma lei non si fa viva e nemmeno si fa trovare in casa. A questo punto la curiosità dello spettatore fa il paio con quella del protagonista del film, che comincia ad avvertire il fascino femminile a lui ignoto e in grado ora di scalfire la sua misoginia ostentata e conclamata. Proviamo perciò a sommare attrazione fatale, hitchcockiana ossessione e disagio esistenziale.

Cosa si ottiene? Amore folle, per di più compresso entro eventi e circostanze eccezionali. Una prima scoperta è che Claire (questo il nome della ragazza) è affetta da agorafobia: ecco perchè se ne sta sempre rintanata in casa e rifiuta il contatto con gli altri... Ma non sarà tutta una montatura? L'autocompiacimento del regista, in effetti abilissimo narratore, si appalesa attraverso continui colpi di scena in cui la fa da padrona una crescente moltitudine di ingranaggi che, assemblati alla Vaucanson, ci accompagnano verso le scioccanti rivelazioni finali e in una magica Praga all'ombra del famoso orologio della piazza. Da sempre in contemplazione della sua enorme stanza stracolma di ritratti di donna, il protagonista ha vissuto facendo dell'arte



uno scudo alle sue paranoie, all'inquieto passato, ai latenti rimorsi. Ma non è per i suoi quadri che viene ora colto dalla sindrome di Stendhal, bensì dal volto vivo e vero, bello ed enigmatico, di Claire. Opera culturalmente ambiziosa e stilisticamente rigorosa, mette d'accordo i gusti del pubblico con le esigenze della critica (almeno di quella non supponente). Nel cast tutto straniero spicca Geoffrey Rush, molto bravo anche se un po' ingombrante. È davvero un film da non perdere. Ma la migliore offerta di Tornatore resta "Nuovo Cinema Paradiso". ■

Notizie da

Cena annuale in occasione del 25° della FONDAZIONE del VALTELLINA VETERAN CAR

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO ORE 20,00

RISTORANTE BAFFO DI CHIURO

ASPETTIAMO I SOCI CON FAMILIARI
E AMICI APPASSIONATI

LA PRENOTAZIONE E' OBBLIGATORIA
ENTRO IL 26 FEBBRAIO

Tel. 0342.201844 oppure 348.2284082

La quota a carico dei partecipanti è di 20,00 euro a testa

Saranno presenti le autorità provinciali

Nel corso della serata:
proiezione di filmati e di foto di raduni di auto
e moto storiche
e ... sorpresa



PROGRAMMA DI MASSIMA 2013

Informazioni presso il Caffè della Posta
a Sondrio tutti i secondi lunedì del mese
tranne festivi e agosto dopo le ore 21.00

SAVE THE DATE: i programmi dettagliati
saranno pubblicati di volta in volta

INCONTRI TRA SOCI

Mercoledì 27 marzo – martedì 23 aprile –
giovedì 27 giugno – mercoledì 23 luglio
sabato 21 settembre (pomeriggio e cena)
– giovedì 21 novembre – giovedì 12 di-
cembre (auguri)

MANIFESTAZIONI E GITE DEL VALTELLINA VETERAN CAR

Info: 348.2284082

- Domenica 26 maggio
PONTE IN VALTELLINA
- Sabato 27 e domenica 28 luglio
OVERAMMERGAU (D)
- Domenica 18 agosto
RALLY DEL MAROGGIA - BERBENNO

MANIFESTAZIONI DEL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA

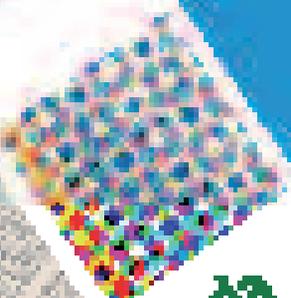
Info: 338.7755364

- Domenica 21 aprile
GITA DI PRIMAVERA (ammesse auto)
- Domenica 19 maggio
GIORNATA DEL GUZZINO
- Domenica 9 giugno
TROFEO REGIONALE FMI
- Domenica 1 settembre
VALMALENCO (ammesse auto)
- Domenica 6 ottobre
TRIASO (ammesse auto)



Nel Sito: www.alpesagia.com

• cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina



Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma*
alle vostre idee

Via Vercelli, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.510183
Info@tipopolaris.it

Tipolitografia

P  **LARIS**



CREVAL

*Sorridi, ridi
e dì al mondo
che puoi.*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici **ambulatorio**
in democrazia del servizio

Assenza Sorretto  Regione
Lombardia

www.fabriziopetit.it

BONDUGO - Via Tenace 2/A - Area Cortina - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è convenzionata Servizio Sanitario Regionale